

ALESSANDRA COEN

## I RAPPORTI COMMERCIALI DI ALERIA ATTRAVERSO L'ANALISI DELLE OREFICERIE

Lo scopo di questo intervento sarà quello di analizzare la presenza di oreficerie nella necropoli preromana di Aleria, cercando di focalizzare i contesti nelle quali esse ricorrono, nonché la loro distribuzione cronologica e topografica nella necropoli, per enucleare eventuali gruppi che si connotano attraverso queste espressioni di ricchezza. Dal momento che l'esiguità delle attestazioni ed un primo generale esame dei tipi sembra escludere una produzione orafa locale, si cercherà per le varie tipologie di individuare le aree di produzione, per comprendere le dinamiche commerciali che investono Aleria, nonché per approfondire eventuali scelte ideologiche o rappresentative di gruppi della comunità.

Il nostro lavoro si è al momento potuto basare esclusivamente sul materiale pubblicato e, tra l'altro, soltanto con l'apporto delle riproduzioni fotografiche che compaiono sulle pubblicazioni di Jean e Laurence Jehasse (1973 e 2001, poi rispettivamente Aleria I e II), in quanto la direzione del Museo di Aleria mi ha gentilmente comunicato l'impossibilità di ottenere riproduzioni fotografiche dei pezzi in quanto questi, per ragioni di sicurezza, non sono conservati presso il Museo. La principale difficoltà sta dunque nel dovere, in alcuni casi, individuare la tipologia dei monili esclusivamente dalle descrizioni fornite dagli editori. Questo fa sì ovviamente che il nostro lavoro possa essere soltanto una presentazione preliminare della problematica.

Di fronte alle difficoltà poste nello studio delle oreficerie dalle frequenti situazioni di decontestualizzazione legate al grande collezionismo ottocentesco, la possibilità offerta da Aleria, di analizzare un'intera necropoli con evidenze contestualizzate e databili, costituisce tuttavia una splendida occasione, considerato anche il fatto che i gioielli del centro corso sono piuttosto interessanti sia per varietà che per tipologia.

Ad una prima disamina del materiale pubblicato emerge come le oreficerie, pur con ricorrenze piuttosto limitate (Aleria I: 16 tombe su 105; Aleria II: 13 tombe su 73; vedi *graf.* 1), siano distribuite abbastanza omogeneamente nelle varie fasi di vita della necropoli, a partire soprattutto dal secondo quarto del V secolo a.C. (*graf.* 2). Si conferma poi il 'buco' di attestazioni nella prima metà del IV secolo a.C., legato ad un generale impoverimento della necropoli dopo la spedizione di Dionisio I nel 383 a.C.<sup>1</sup>, e la ripresa di importazioni a partire dall'ultimo quarto dello stesso secolo, leggermente dopo l'inizio del forte afflusso di ceramica etrusca a figure rosse<sup>2</sup>. Non privo di un certo peso, in questo senso, deve essere il ruolo esercitato, nella organizzazione della spartizione delle aree di influenza, dal nuovo trattato Roma-Cartagine del 348 a.C., come segnalato da diversi studiosi<sup>3</sup>, che sembra dunque aver dato nuovo impulso alle importazioni etrusche nell'area. Le oreficerie scompaiono poi dai corredi dopo il primo quarto del III secolo a.C., quindi diciamo più o meno con il consolidarsi del controllo cartaginese sull'isola (271-259 a.C.).

Numerose sono le tombe di V secolo a.C. che hanno restituito oreficerie: nel volume Ale-

---

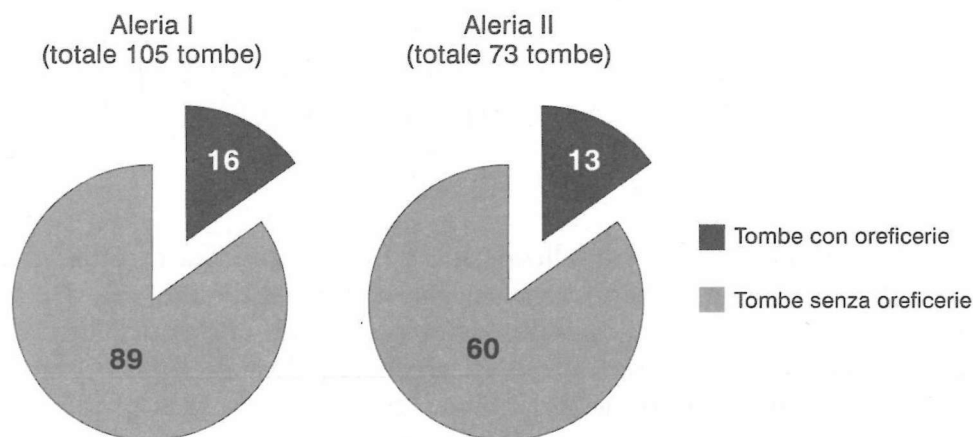
Le immagini delle oreficerie sono tratte dai volumi JEHASSE 1973 e JEHASSE 2001.

<sup>1</sup> JEHASSE 1979, p. 325.

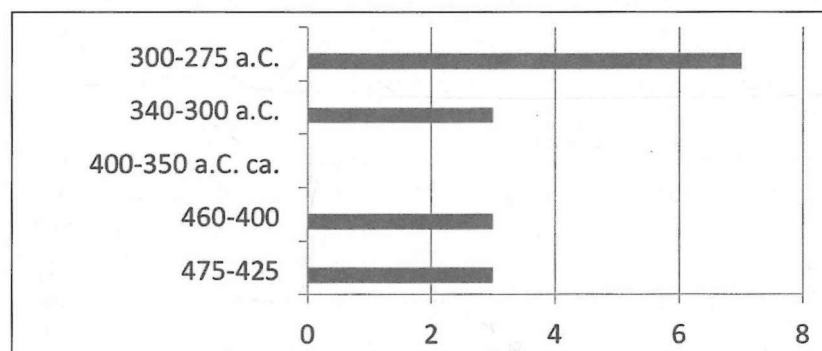
<sup>2</sup> AMBROSINI 2007, p. 374.

<sup>3</sup> AMBROSINI 2007, p. 380, con lett.

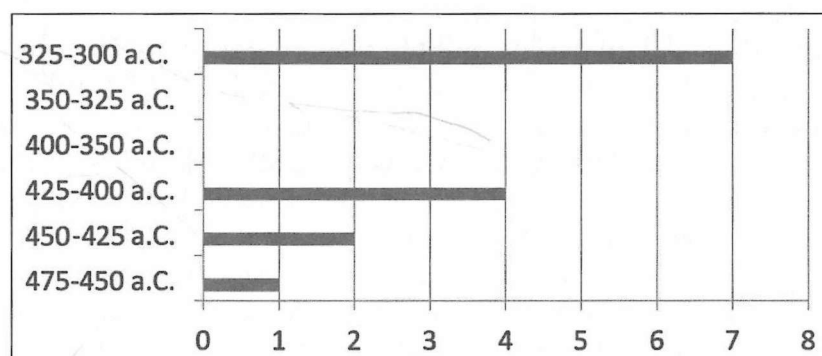
ria I si segnalano le note tombe emergenti, a camera con banchine, disposte nella collina sud ad est della strada lastricata (tombe 85, 87, 90, 91, 92 e 98; *fig. 1*), spesso riferibili a deposizioni ad inumazione doppie e multiple che coinvolgono i cd. capi guerrieri e le loro famiglie, che esibiscono nel corredo tutti i segni del loro ruolo sociale. In alcuni casi (tomba 87) le tombe



graf. 1 - Grafico relativo alla presenza in percentuale di oreficerie nella necropoli di Aleria.



ALERIA I



ALERIA II

graf. 2 - Grafico relativo alla percentuale di presenza di oreficerie nelle varie fasi.

vengono riutilizzate anche in una fase successiva, sempre con presenza di oreficerie, confermando dunque il ruolo di spicco di questi gruppi familiari. Tra le tombe pubblicate nel 2001 assegnabili a questo periodo si segnalano le tombe 125AB, 142, 148A, 154, 155A, 161AB e 167B, anch'esse generalmente a camera con banchine, le quali si dispongono prevalentemente nella collina nord, ad ovest della via funeraria, o nella zona sud (tombe 125AB, 154), situazione che sembra far individuare per questo periodo almeno due gruppi emergenti, che scelgono aree diverse di deposizione all'interno della necropoli (*fig. 1*).

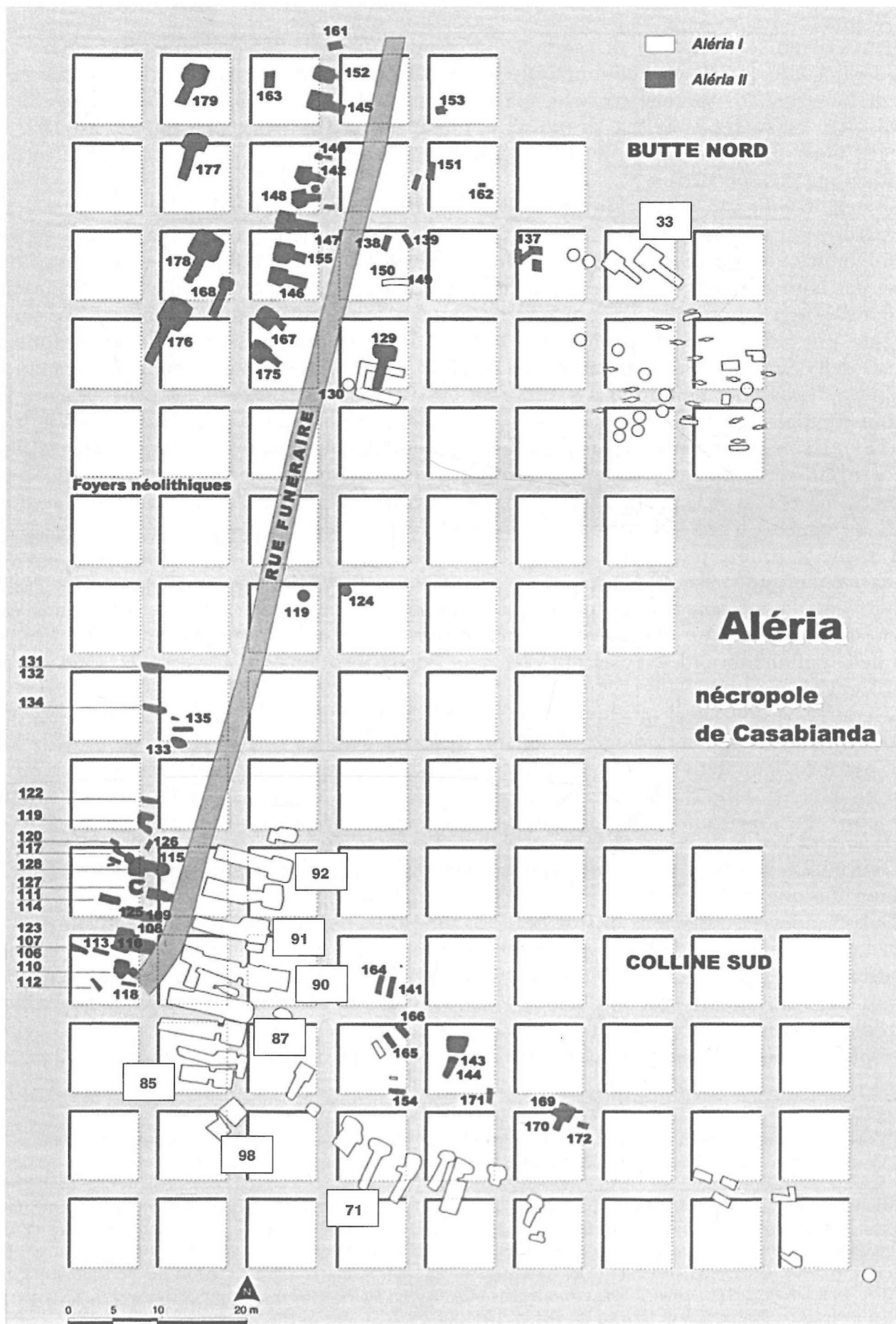


fig. 1 - Aleria, necropoli di Casabianda (da Jehasse 2001).

Da notare che la maggior parte delle tombe con oreficerie del periodo più antico ha restituito iscrizioni etrusche, sia di carattere onomastico (85, 91, 98, 142; di poche lettere nelle tombe 87, 148A, 155A), che commerciale (nella tomba 92). Interessante anche la presenza nei corredi femminili di specchi etruschi, già esaminati nel 1980 dalla Rebuffat (tombe 85, 90, 91, 98, 142, 148A, 155A, 177) e di monili in ambra (7 casi su 12: tombe 87, 91, 92, 142, 155, 161, 167) (*tab.* 2), pubblicati da M. Yon e anche più recentemente ricondotti almeno in parte a produzione etrusco-padana<sup>4</sup>.

Se nelle tombe più antiche, in particolare quelle di Aleria I compaiono a volte vere e proprie 'parures'<sup>5</sup>, nella fase più tarda l'ostentazione delle oreficerie è quasi sempre, tranne rare eccezioni, limitata ad un unico oggetto, generalmente orecchini o anelli (*tab.* 1). Inoltre va notato che se per la prima fase, tranne poche eccezioni (tomba 91 e in parte tomba 98 – un uomo e una donna), non è possibile generalmente riconoscere la pertinenza delle oreficerie alle singole sepolture, più puntuali sembrano invece i tentativi di ricostruzione dei corredi in relazione agli inumati della fase più tarda, soprattutto in Aleria II, dove i monili aurei sono prevalentemente riferibili a deposizioni femminili. Le tombe di IV-III secolo a.C. prevedono generalmente inumazioni multiple, anche se si segnalano quattro casi di tombe ad incinerazione (tombe 5, 54, 117, 121). La maggior parte dei contesti presenta anche abbondante ceramica etrusca a figure rosse e, in un certo numero, anche iscrizioni etrusche di carattere onomastico (in particolare le tombe 5, 52, 86, 33, 53, 129B, 174, 177). Solo le tombe 53, 73, 129B e 177 hanno restituito più di un oggetto d'oro nel corredo.

Tra queste tombe più tarde, alcune (86, 71, 54, 73, 70, 104, 117, 154), se pur non ravvicinate, si collocano nella stessa area di necropoli, sempre nella collina sud, ma a metà pendio, disposte quasi perpendicolarmente al nucleo più antico, tutte con ingresso del *dromos* verso sud-ovest; le tombe 70 e 104 appaiono quasi isolate verso sud-est, mentre le 5, 121, 129, 177 sono nella collinetta nord. Nel settore VIII, a sud della Residenza di Casabianda, sono le tombe 173 e 174.

Si conferma dunque il quadro indicato da M. Martelli e M. Cristofani nel 1981-82 e nel 1993, che, nel delineare la tipologia di abitanti di Aleria, evinta anche dall'onomastica delle iscrizioni, parlano di un ceto di 'coloni', non facenti parte dunque della classe aristocratica, né del *demos* urbano, ma senza dubbio etruschi a tutti gli effetti, tra cui spiccano indubbiamente gruppi emergenti, che soprattutto nella fase più antica occupano zone riservate della necropoli.

Ovviamente non sarà possibile in questa sede analizzare nel dettaglio le singole tombe. Cercheremo dunque di enucleare le problematiche fondamentali.

Tralasciando le attestazioni di scarabei e di monili in pietra dura, già analizzati, almeno per Aleria I, da E. Giraud nel 1973, tra i contesti più significativi del primo periodo appare la tomba 91<sup>6</sup>, datata tra 475-450 a.C. (425 a.C. i materiali del *dromos*), occupata da due scheletri riconosciuti dagli scavatori come una infante nella banchina nord ed un guerriero in quella a sud. Quest'ultimo corredo ha restituito un anello d'oro a castone romboidale inciso con un grifone e un volatile stilizzato (*tav.* I a)<sup>7</sup> che appartiene ad un tipo, spesso realizzato anche in argento,

<sup>4</sup> YON 1977; MASTROCINQUE 1991, pp. 119, 130, 134, figg. 79-80 e, con altra bibliografia, GILOTTA 2001, p. 9.

<sup>5</sup> Va ovviamente detto che non sempre i monili all'interno di una tomba sono da riferire allo stesso defunto.

<sup>6</sup> JEHASSE 1973, p. 467 sgg., *tav.* 12; COLONNA 1973, p. 569; CRISTOFANI 1993, p. 841 sgg. Nella tomba sono presenti iscrizioni etrusche, in particolare in un piccolo skyphos a figure nere è graffita un'iscrizione con gentilizio (*seθnliia*): HEURGON 1973, pp. 548, n. 1; 573 sg. Alla fanciulla erano pertinenti, oltre alla collana e agli orecchini di cui si dirà, una lekythos attica a figure rosse, uno specchio ed una situla di bronzo e due pendenti in ambra (p. 468, n. 1891, N 2176c; YON 1977, p. 591). Il corredo maschile della banchina sud prevedeva invece oltre all'anello, sei perle in pasta vitrea (p. 479, n. 1937a-f, N 2416b), due fibule di bronzo (p. 481, n. 1950ab, N 2462a) del tipo derivato dalla Certosa e dal golfo del Leone, un altro anello di bronzo (p. 482, n. 1951, N 2462c) e una fibula d'argento (p. 482, n. 1952, N 2462b, *tav.* 146). Perplessità sull'età così giovanile dell'inumata sono state espresse in sede di convegno da Luigi Donati.

<sup>7</sup> JEHASSE 1973, p. 476, n. 1920, N 2184a, *tav.* I. Per il tipo: J. BOARDMAN, *Greek Gems and Finger Rings*, London 1970 (2001), pp. 212, 215, tipo I; Id., *Archaic finger rings*, in *AK X*, 1967, p. 18 sgg., gruppo F; M. CRISTOFANI, in

TOMBA	DATAZIONE	OREFICERIE	TOMBA	DATAZIONE	OREFICERIE
ALERIA I	85	460-400	5 (inciner.)	300-275	Anello a castone Collana Orecchino a grappolo
	87	V sec. ma riutilizz.	33	320-275	Orecchini a cornetta Orecchino a grappolo Bulla
	90	475-425	52	370-275	Anello con castone mobile e scarabeo
	91	475-450	53	320-280	Collana e orecchini a tubo con terminazione a testa d'ariete - corr. femm. Anello a castone decorato - corr. masch.
	92	460-400	54 (inciner.)	-	Collana Anello a fascetta
	98	460-425	70	300-275	Orecchini a tubo con terminazione a testa leonina
			71	300-280	Orecchini a cornetta
			73	310-275	Orecchini a cornetta (var.) Orecchini a cornetta (var.)
			86	310-280	Orecchini a tubo
			104	275	Orecchini a tubo con pendente ad anello
ALERIA II	125 AB	Fine V sec.	117 (inciner.)	310	Orecchini a cornetta
	142	460 ca.	121 (inciner.)	320	Orecchini a cornetta
	148 A	440-420	129B	325	Collana? Corona Anello a castone
	154 AB	400	154CD	300	Orecchini a cornetta
	155 A	440	173	320-300	Orecchini a cornetta
	161AB	430-20	174	320	Anello a castone decorato
	167B	410	177	325	Orecchini a tubo Orecchini a cornetta (var.) Anello a fascetta Anello con castone e scarabeo

tab. 1 - Presenza di oreficerie nei singoli contesti tombali di Aleria.

V SECOLO	TOMBA	ISCRIZIONI ETRUSCHE	SPECCHI	AMBRE
ALERIA I	85	X	X	
	87	X		X
	90	?	X	
	91	X	X	X
	92	X		X
	98	X	X	
ALERIA II	125			
	142	X	X	X
	148 A	X	X	
	154			
	155 A	X	X	X
	161AB			X
	167B			X

tab. 2 - Presenza di classi particolari di materiali (come iscrizioni in lingua etrusca, ambre e specchi) nelle tombe con oreficerie.

ricondotto ad ateliers greci impiantati in Magna Grecia e in Etruria meridionale, forse tra Caere e Vulci, tra la seconda metà del VI e il V secolo a.C. Nel nostro caso si potrebbe dunque ipotizzare una mediazione da parte di uno di questi due centri, plausibile anche per la collana della sepoltura femminile<sup>8</sup>, presente anche in altre tombe corse del primo periodo, come la tomba 85 (tav. I b)<sup>9</sup> o le tombe 142<sup>10</sup> e 161 AB<sup>11</sup>, dove costituisce l'unico monile aureo del corredo.

Diverso sembrerebbe invece il circuito che interessa gli orecchini della stessa sepoltura femminile, del tipo a tubo con terminazione a testa di ariete (tav. I c)<sup>12</sup>, al momento non attestati nell'Etruria propria<sup>13</sup> ed invece presenti piuttosto in area padana, in particolare nelle tombe spinetiche, anche se spesso di fattura meno raffinata<sup>14</sup>. D'altro canto

*Civiltà degli Etruschi*, Catalogo della mostra (Firenze 1985), Milano 1985, p. 223, nn. 7.13.10-1; GAULTIER-METZGER 2005, pp. 66, sul tipo con confronti per l'Etruria alla nota 86, 137, nn. II.83-87 in argento; BURANELLI-SANNIBALE 2004, p. 107, n. 135, con cfr. Per il motivo iconografico e simile riempitivo, vedi J. BOARDMAN, *Archaic Greek Gems. Schools and Artists in the Sixth and Early Fifth Centuries BC*, London 1968, p. 126, tav. 27, n. 378 – databile entro la seconda metà del VI sec. a.C.

<sup>8</sup> JEHASSE 1973, p. 468, n. 1889, N 2176a. Cfr. GIGLIOLI 1935, tav. 374; M. PALLOTTINO, *Etruscologia*<sup>7</sup>, Milano 1984, tav. 75 – Vaticano, Museo Etrusco Gregoriano; *Oro Etruschi* 1983, p. 293 sg., n. 154 – collana da Cetona, ora a Berlino, fine del VI sec. a.C., forse attribuibile ad un'officina vulcente (in quest'ultimo caso si richiama a confronto l'esemplare in esame); GAULTIER-METZGER 2005, fig. 4.8-9, p. 147, cat. III.4 – da Vulci, rimaneggiata dai Castellani; BURANELLI-SANNIBALE 2004, p. 66 sg., n. 71, con confronti.

<sup>9</sup> JEHASSE 1973, p. 411, n. 1593b, N 2105e, tav. I; sulla tomba, p. 404 sgg. e qui nota 38. Nella tomba è presente anche un anello aureo con castone ovale inornato (JEHASSE 1973, p. 411, n. 1593a, N 2102c, inv. 67/153).

<sup>10</sup> JEHASSE 1979, fig. 19; JEHASSE 2001, p. 160 sgg., in particolare p. 166, n. 2883, tav. 91. Vasta tomba a camera a tre banchine, riutilizzata in età successiva, dopo il 350 a.C. La posizione dei materiali rende difficile attribuire gli oggetti alle due inumazioni, maschile (tomba 142 B) e femminile (tomba 142 A). Alla sepoltura femminile, datata attorno al 460 a.C., vengono assegnate un'anfora attica (1), la pelike (21), alcune coppe (2, 7), uno specchio etrusco (31; REBUFFAT 1980, p. 78), una fibula d'argento (28) e le fusaiole (20, 12). Nella tomba sono anche dei pendenti in ambra (YON 1977, p. 598 sgg.), perle in vetro ed uno scarabeo in onice (n. 2888, tav. 92). La tomba ha restituito diverse iscrizioni, di cui alcune greche (HEURGON 2001, pp. 331, n. 116; 332, nn. 117-118), ma si segnala anche un'iscrizione onomastica etrusca sul fondo di una coppa acroma, *Ucrte (t?)* (HEURGON 2001, p. 332, n. 119) ed un'altra, col prenome femminile (*ramθa*) su uno skyphos attico a vernice nera datato verso il 430 a.C. (HEURGON 2001, p. 336, n. 127).

<sup>11</sup> JEHASSE 2001, p. 240 sgg., in particolare p. 242, n. 3638. Tomba a camera con tre banchine, datata tra 430-420 a.C. Nella tomba, ricca di ceramica attica, erano anche uno scarabeo in cornalina (JEHASSE 2001, n. 3641, tav. X), un nocciolo d'ambra ogivale (n. 3639; YON 1977, p. 603 sgg.). Il materiale di questa fase sembrerebbe riferibile ad una coppia.

<sup>12</sup> JEHASSE 1973, p. 468, n. 1890, N 2176b, tav. I; PANICHI 1998, p. 65.

<sup>13</sup> Terminazioni a teste di ariete sono ad es. attestate anche in altri tipi di oreficerie, come un bracciale da Volterra (collezione Cinci: E. FUMI, *Materiali volterrani nel Museo Archeologico di Firenze*, in *StEtr* XXV, 1957, p. 474; *Ori e argenti* 1961, p. 9, n. 119; *Out of the Opulent Past* 1992, p. 124, n. 29), datato alla metà del V sec. a.C. Si veda anche un bracciale da Cipro, ora al British Museum, datato sempre al V sec. a.C. (HIGGINS 1961, tav. 30 A). Orecchini da Fide-ne, comunque diversi tipologicamente, risalenti forse addirittura alla fine del VI sec. a.C. sono menzionati da PANICHI 1998, p. 64 (F. DI GENNARO, in *La grande Roma dei Tarquini*, Catalogo della mostra, Roma 1990, p. 260, tav. XXIX).

<sup>14</sup> In JEHASSE 1973 infatti già si confrontavano gli esemplari con alcuni pubblicati da Aurigemma: AURIGEMMA 1960, p. 73, n. 24, tavv. 49, 75; *Ori Emilia* 1958, p. 48, n. 51 (tomba 579 Valle Trebba), p. 101, n. 1, tav. 114 d (tomba 300 Valle Trebba) – dubbio; AURIGEMMA 1965, p. 33, n. 8, tav. 32 (tomba 764 Valle Trebba). Sempre a testa d'ariete, ma piuttosto diversi sono anche gli esemplari dalle tombe 402C di Spina (*Oro Etruschi* 1983, pp. 304-305, n. 206, con lett.) e 147A (Spina 1993, p. 307, n. 530, fig. 132, con lett.). Numerosi sono comunque gli esemplari del tipo, alcuni

anche i pendenti d'ambra configurati a testa d'ariete, presenti ad es. ad Aleria nella coeva tomba 92<sup>15</sup>, pur diffusi in numerosi siti della penisola e sulla sponda orientale dell'Adriatico, rimandano comunque a quella distribuzione che investe sempre Populonia<sup>16</sup> e l'ambiente padano<sup>17</sup>, cui potrebbero essere riferiti secondo gli studi più recenti anche i centri di produzione<sup>18</sup>. La situazione si presenta dunque analoga a quanto riscontrato per la ceramica attica a figure rosse di questa fase in Corsica, che, dopo il ripiegamento dei centri dell'Etruria meridionale a seguito dei ben noti avvenimenti storici, restituisce anche numerosi esemplari estranei a quell'ambiente ed invece largamente diffusi nel circuito commerciale che interessa appunto, l'emporio spinetico, il distretto minerario popoloniese, la Campania, la Gallia meridionale e la Spagna<sup>19</sup>.

Difficile invece assegnare all'uno o all'altro di questi circuiti gli orecchini a tubo con terminazione a testa leonina dalla tomba 98 (*tav. I d*)<sup>20</sup>, attestati sia in Etruria meridionale<sup>21</sup> che

---

pubblicati insieme a quelli già citati e spesso senza immagini in *Ori Emilia* 1958, pp. 48 sgg., nn. 68-69 (tomba 735 VT), 107, fig. 11 (tomba 234A VP), di dimensioni variabili, editi in maniera completa in PANICHI 1998, p. 59 sgg., che ora si possono ammirare nella sala degli ori del Museo Archeologico di Ferrara. È stata da più parti ipotizzata una produzione locale nell'Etruria padana, operante a partire dalla metà del V sec. a.C. da localizzare forse a Felsina, ma più probabilmente anche nella stessa Spina, dove nella prima metà del IV sec. a.C. erano presenti botteghe che realizzavano corone e diademi funerari (COEN 1999, p. 166). Tuttavia questa produzione, pur tributaria dell'esperienza delle oreficerie etrusco-meridionali, sviluppa poi tratti distintivi, in qualche modo più grossolani, come ad es. le decorazioni a granulazione o le grandi teste dagli occhi spalancati. Gli esemplari in esame, malgrado la difficoltà di individuare le caratteristiche tecniche e decorative dalle un po' oscure riproduzioni del volume Aleria I, sembrerebbero tuttavia indicare una fattura più raffinata, che si avvicina solo agli esemplari di più piccole dimensioni dalle necropoli spinetiche o ad altri prodotti di fabbrica etrusco-meridionale, dove tuttavia la tipologia di orecchino risulta al momento isolata.

<sup>15</sup> YON 1977, p. 591 sgg., figg. 2-3; MASTROCINQUE 1991, p. 130 sg.

<sup>16</sup> Come già evidenziato nel 1979 da M. Martelli (MARTELLI 1981, p. 416 sg., *tav. XCIX*, 2 e nota 67). Si veda più recentemente, MASTROCINQUE 1991, p. 130, fig. 63.

<sup>17</sup> Attestati a Spina, Bologna e Marzabotto: MASTROCINQUE 1991, p. 120 sg., figg. 52-54, 72; *Spina* 1993, p. 351, n. 875, fig. 55; *Ambre* 2007, pp. 153, n. III.84; 156, n. III.91. Presenze anche ad Adria: MASTROCINQUE 1991, p. 120, *tav. III*, 7. Dalla tomba 611 di Spina provengono inoltre orecchini in ambra con terminazione configurata a testa di ariete: BECATTI 1955, *tav. H*, n. 8; PANICHI 1998, p. 66.

<sup>18</sup> NEGRONI CATAACCHIO 1989, p. 679; MASTROCINQUE 1991, p. 140 sg. La distribuzione tocca anche l'area picena (Numana, Montegiorgio e Belmonte): P. MARCONI, *La cultura orientalizzante nel Piceno*, in *MonAntLinc* XXXV, 1933, c. 415 sg., fig. 47; NEGRONI CATAACCHIO 1989, p. 680; N. NEGRONI CATAACCHIO, in *Roma* 1999, p. 102; B. TESSMANN, *Schmuck und Trachtzubehör aus Pozor, Kroatien. Ein Beitrag zur Tracht im japodischen Gebiet*, in *Acta Praehistorica et Archaeologica* XXXIII, 2001, pp. 91-94; M. LANDOLFI, in *Ambre* 2007, p. 174, nn. III.120-121. Si veda per la distribuzione MASTROCINQUE 1991, pp. 129-131. PANICHI 1998, pp. 59 sg., 66 sg., con lett., riconsidera l'ipotesi di una produzione di monili d'ambra e oreficerie da parte dei medesimi artigiani.

<sup>19</sup> Si vedano JEHASSE 1974; JEHASSE 1987; JEHASSE 1999, ma soprattutto MARTELLI 1981; GILOTTA 2001, p. 9, con altra lett. I collegamenti di Populonia con l'area padana sono stati segnalati da MARTELLI 1981, p. 416 sgg., oltre che per la ceramica anche per il vasellame bronzeo di uso simposiaco e le ambre, ecc.

<sup>20</sup> La tomba 98 (JEHASSE 1973, p. 506 sgg., *tav. 14*; CRISTOFANI 1993, p. 842; *Piombino* 2001, p. 30 sgg.), invece, datata tra 460-425 a.C., conteneva due defunti, uno maschile sulla banchina ovest, con le ossa raccolte, e 'vis-à-vis', con la testa a sud, uno scheletro femminile, cui erano probabilmente pertinenti gli orecchini (JEHASSE 1973, p. 514, n. 2132, N 2272c, *tav. I*; PANICHI 1998, p. 56). All'uomo erano invece da assegnare delle perle in pasta vitrea e due scarabei in cornalina (JEHASSE 1973, p. 514, n. 2133-34, N 2272d e N 2273a, *tav. 161*; GIRAUD 1973, p. 56 sgg., figg. 6-8, che assegna uno degli scarabei, su cui è rappresentato un sileno con un'anfora in mano, ad un atelier etrusco e l'altro, dove è un bovide con sopra un delfino, forse ad un atelier greco installato in Occidente). La maggior parte del materiale era deposta sulla banchina di fondo a nord. Oltre alla numerosa ceramica attica e acroma, c'erano vari vasi bronzei di produzione etrusca ad uso simposiaco, uno specchio etrusco in bronzo (REBUFFAT 1980, p. 76 sg.), un affibbiaglio di cinturone iberico, armi (una *machaira* ed una lancia in ferro), un balsamario in pasta vitrea, un bottone d'osso ed un anello d'argento liscio (JEHASSE 1973, p. 513, n. 2131, N 2275). J. Heurgon (1973, pp. 550, n. 7; 574; JEHASSE 1979, p. 342) considerava riferibile ad un nome etrusco (uno dei nomi dell'aristocrazia vulcente) un'iscrizione della tomba: *kailēs*.

<sup>21</sup> MARSHALL 1911, p. 251, n. 2207, *tav. XLIII* e *Oro Etruschi* 1983, p. 306, n. 214 - da Tarquinia, già collezione Castellani. Vari exx. di provenienza sconosciuta in MARSHALL 1911, p. 251, nn. 2208, 2209, 2210, *tav. XLIII*; *Oro Etruschi* 1983, p. 293, n. 153, con citati a confronto gli exx. corsi. La ricca decorazione sulla parte anteriore del tubo (catenina circondante una serie di cuori filigranati) trova confronto con esemplari di provenienza sconosciuta, ora a Londra, già collezione Castellani, datati dall'editore alla prima metà del IV sec. a.C.: MARSHALL 1911, p. 251, n. 2206, *tav. XLIII*.

in area padana<sup>22</sup>, e molto diffusi, pur con differenti caratteristiche anche in età tardo classica ed ellenistica sia in Etruria che in Italia meridionale (ambiente tarantino e Campania)<sup>23</sup>.

Dati piuttosto interessanti sono offerti per questa fase anche da altri tipi di orecchini. Alcuni esemplari appartengono ad una tipologia particolare, una sorta di fusione, per così dire, tra il tipo con arco a sanguisuga cui viene aggiunto un grappolo di palline e il più recente tipo a grappolo. Essi trovano diversi confronti in Etruria, sia in ambiente etrusco-meridionale, sia anche a Populonia<sup>24</sup>, ma perlopiù si tratta di attestazioni decontestualizzate e genericamente datate tra fine V e IV sec. a.C.<sup>25</sup>, cosicché gli esemplari in esame offrono invece un interessante e più sicuro appiglio cronologico. Orecchini del tipo sono infatti presenti nelle tombe 148A (*tav. I e*)<sup>26</sup>, dove erano in relazione alla deposizione femminile più antica della tomba, cronologicamente inquadrata tra 440-420 a.C., e 167B (*tav. I f*), dove appartengono ad una sepoltura anch'essa femminile datata verso il 410 a.C.<sup>27</sup> In quest'ultimo caso assumono ormai una forma molto vicina al tipo a grappolo, con un elaborato scudetto decorato da un bordo perlinato, che trova confronti anche in esemplari popolonesi, nonché ceretani<sup>28</sup>.

Molto problematica è invece la presenza, tra l'altro piuttosto significativa, in alcune tombe del primo periodo di veri e propri orecchini a grappolo. In realtà questa tipologia, tipicamente etrusca<sup>29</sup>, è attestata nel V secolo a.C. solo da una discussa attestazione iconografica offerta da una statua di Lavinium, mentre la totalità delle evidenze archeologiche e iconografiche si pone a partire dal IV secolo a.C.<sup>30</sup> La segnalazione del prof. G. Colonna, in sede di Convegno, di una sorta

<sup>22</sup> BECATTI 1955, *tav. H*, n. 7, a-b – da Spina, tomba 422; *Ori Emilia* 1958, p. 47 sgg., nn. 46-47, 64-65, 66-67, 70-71, 97-98, 101-102, 105-106; PANICHI 1998, p. 48 sgg. Per la realizzazione della criniera a filigrana degli esemplari corsi si vedano degli orecchini con terminazione a testa femminile da Atri, attribuiti a produzione padana (MARSHALL 1911, p. 250, n. 2196, *tav. XLIII*; *Oro Etruschi* 1983, p. 304, n. 203, datati al terzo quarto del V sec. a.C.). Per la tipologia di leone, si veda W. L. BROWN, *The Etruscan Lion*, Oxford 1960, p. 144 sgg., in particolare *tav. LII a*, c-e.

<sup>23</sup> Gli esemplari di età tardo-classica ed ellenistica presentano spesso anche una evoluzione del tubo a tortiglione (R. BIANCHI BANDINELLI, *La tomba dei Calini Sepus' presso Monteriggioni*, in *StEtr* II, 1928, p. 133 sgg., in particolare *tav. 36*, n. 211; BREGLIA 1941, *tav. XIV*; *Oro Etruschi* 1983, pp. 66 sg., 312 sg., n. 247 e A. M. MORETTI SGUBINI, *La collezione Augusto Castellani*, Roma 2000, p. 186, n. 145 (entrambi da Cerveteri); *Oro Etruschi* 1983, p. 313, n. 248 (già collezione Guarnacci, Volterra, Museo Guarnacci); GUZZO 1993, tipo VI.B var. a, p. 256, n. 1 e BENASSAI 2001, p. 25 sg., fig. 9 (Capua: tomba a semicamera in località Cappella dei Lupi, C4) e più in generale tipo VI Guzzo.

<sup>24</sup> Populonia, scavi «attorno al grande tumulo dei letti funebri» (MINTO 1943, p. 182, *tav. XLVII*, 5), San Cerbone (MILANI 1905, fig. 3). Cerveteri, collezione Castellani: BORDENACHE 1980, p. 341, n. 60, con confronti a Berlino (GREIFENHAGEN 1970, p. 96, *tav. 73/4*, di provenienza sconosciuta), poi in *Oro Etruschi* 1983, p. 311, n. 241. Esemplari da Tarquinia sono citati anche a confronto per orecchini del tipo della collezione Falcioni: L. M. CALIÒ, *La collezione Bonifacio Falcioni. Parte I*, Città del Vaticano 2001, pp. 52, nn. 55-56 (con piccolo scudetto semplice); 53 sg., n. 59 (con scudetto elaborato).

<sup>25</sup> Cfr. MARSHALL 1911, n. 2251, *tav. XLIV*, già collezione Castellani; GAULTIER - METZGER 2005, p. 133, n. II.65, fig. 5.23, Louvre, Bj 331-332, già collezione Campana.

<sup>26</sup> JEHASSE 1979, fig. 19; JEHASSE 2001, p. 199, n. 3202, *tav. 91*. La tomba (JEHASSE 2001, p. 196 sgg.), a camera a tre banchine, fu riutilizzata a più riprese. Alla deposizione più antica vengono attribuite anche una fusaiola, uno specchio (REBUFFAT 1980, p. 78 sg.) e delle conchiglie. La tomba ha restituito anche un graffito etrusco di due lettere (HEURGON 2001, p. 337, n. 131).

<sup>27</sup> JEHASSE 2001, p. 255, n. 3753, *tav. 91*. Vasta tomba a camera a tre banchine (JEHASSE 2001, p. 254 sgg.). Sulla banchina sud è raccolta la prima inumazione femminile (425 a.C.) accompagnata dai suoi gioielli – bracciali in bronzo, anello in argento, anello in ferro, perle in vetro; sulla banchina a ovest è allungato, con la testa sud, un secondo scheletro femminile, sempre con i suoi gioielli (nn. 3740-3759), tra cui appunto gli orecchini (410 a.C. ca.). In questo caso il corredo prevedeva anche una bulla in bronzo (n. 3751), una fibula d'argento (n. 3754), un anello in argento con perla d'ambra (n. 3755), un anello semplice in argento (n. 3756), cinque pendenti d'argento (n. 3757), quindici perle in pasta vitrea (n. 3758), un pendente in ambra a forma di bulla (n. 3759: YON 1977, p. 605).

<sup>28</sup> Vedi nota 24.

<sup>29</sup> ANDRÉN 1955-56, p. 210 sgg.; BECATTI 1955, p. 97; *Oro Etruschi* 1983, p. 62 sg., con lett.; E. FORMIGLI, *La tecnica di costruzione degli orecchini a grappolo*, in FORMIGLI 1995, p. 27 sgg. Chiaro ed esplicativo lo schema evolutivo di questi orecchini in B. VAN DEN DRIESSCHE, *Sept boucles d'oreilles baroques de l'Étrurie hellénistique*, in R. LAMBRECHTS (a cura di), *Mélanges d'étruscologie*, Louvain 1978, p. 24, fig. 6.

<sup>30</sup> Per la statua laviniata: *Enea nel Lazio. Archeologia e mito*, Catalogo della mostra, Roma 1981, pp. 225-227, n. D

di prototipo dell'orecchino a grappolo restituito dal battuto pavimentale della cella settentrionale dell'edificio  $\beta$  del santuario meridionale di Pyrgi, probabilmente destinata al culto di Cavatha, contesto databile alla fine del VI secolo a.C.<sup>31</sup>, potrebbe portare a rialzare la cronologia di questa tipologia di orecchini, avvalorata dalle presenze di Aleria, che consentirebbero di anticipare la produzione almeno alla seconda metà del V secolo a.C., anche se le tracce di una riutilizzazione successiva di alcuni dei contesti di riferimento non ci offrono l'assoluta certezza della datazione.

Della variante più semplice del tipo, ricavata da un'unica lamina, sono gli orecchini dalla tomba 155A (*tav. II a*)<sup>32</sup>, assegnati ad una prima inumazione femminile, datata verso il 440 a.C., posteriormente rimaneggiata, ma non, secondo gli editori, per quanto riguarda i gioielli.

Un unico orecchino a grappolo della variante composita più elaborata (*tav. II b*) proviene invece dalla tomba 87<sup>33</sup>, anch'essa riutilizzata successivamente. Esso presenta uno scudetto ovale, finemente bordato da un doppio rango di perle e riccamente ornato da una serie di rosette inquadranti tre visi sbalzati; lo scudetto è sostenuto da uno spicchio di sfera incorniciato da due fili di perle e grossi granuli; la parte inferiore è ornata di tre lenti tangenti disposte a grappoli e separate da gruppi di tre perle. Resta sul retro una catenella ed un ago d'oro destinato a fissare l'orecchino sul lobo. Protomi umane sbalzate, anche se stilisticamente lontane dalle nostre, sono frequenti su alcuni orecchini sempre del tipo a grappolo ma ricavati da un'unica lamina sbalzata, attestati in repliche molto simili da Tarquinia, Orbetello e da esemplari decontestualizzati<sup>34</sup>. Più vicina sembra invece la testina applicata come pendente sul diadema dalla tomba

202. Uno dei più antichi esemplari di orecchini è quello custodito al Museo Etrusco Gregoriano proveniente da una deposizione femminile vulcente datata intorno alla metà del IV sec. a.C. (*Oro Etruschi* 1983, p. 307, n. 219).

<sup>31</sup> G. COLONNA, [*Scavi e scoperte.*] *Pyrgi (Com. di S. Marinella, Roma)*, in *StEtr* LXI, 1995, p. 445, *tav. LII d-f*. Devo alla disponibilità e cortesia di M. D. Gentili l'opportunità di leggere in anteprima un suo articolo in corso di stampa, dove gli esemplari, insieme ad altri, sono stati ripubblicati e discussi: *Il regime delle offerte votive: un'analisi preliminare*, ora in M. P. BAGLIONE - M. D. GENTILI (a cura di), *Riflessioni su Pyrgi. Scavi e ricerche nelle aree del santuario*, Roma 2013, p. 104 sgg., fig. 5. Esemplari affini, tuttavia con un ulteriore dischetto superiore forato in BECATTI 1935, p. 294, n. 1-2, *tav. XXXVI, 2* (Todi, necropoli della Peschiera, tomba XVI bis) riediti in *Treasures from Tuscany* 2004, p. 121, n. 203, considerati di IV-III sec. a.C.

<sup>32</sup> JEHASSE 2001, n. 3377, *tav. X*. Vasta tomba a camera a tre banchine, riutilizzata più volte (JEHASSE 2001, p. 213 sgg.). Il corredo comprendeva anche una fusaiola, una fibula, un anello ed una catena in bronzo. Vi erano inoltre uno specchio etrusco (REBUFFAT 1980, p. 79), un bottone in argento e resti di una fibula dello stesso materiale, perle in vetro, pendenti e scarabei in ambra (YON 1977, p. 602). La tomba ha restituito anche alcuni graffiti etruschi di due lettere (HEURGON 2001, pp. 337, nn. 129-130; 339, nn. 137-138).

<sup>33</sup> JEHASSE 1973, p. 428, n. 1684a, N 2126b, *tav. I*; sulla tomba, p. 420 sgg., *tav. 8*. La banchina est ha restituito, oltre a materiali ceramici, una collana di dodici perle in vetro (p. 421, n. 1643, N 2122a, *tav. 162*), quattro frammenti d'ambra (p. 422, n. 1644, N 2121c, *tav. 165*; YON 1977, p. 90 sg.) e degli orecchini in oro del tipo a cornetta, di cui si parlerà poi (p. 422, n. 1645, N 2133c). Vi erano poi due fibule di bronzo (p. 422, n. 1646-47, N 2121a-b) di un tipo derivato dalla Certosa e dal golfo del Leone. Nel *dromos*, datato verso la fine del V sec. a.C., oltre a ceramica e bronzi, vi erano ancora una collana di perle in pasta vitrea (p. 426, n. 1671a, N 2124e, *tav. 162*), una perla d'ambra a forma di oliva (p. 426, n. 1671b), un frammento di ambra (p. 426, n. 1672, N 2125a), una fibula di bronzo come le precedenti (p. 427, n. 1677, N 2124a), l'orecchino d'oro a grappolo ed una bulla aurea priva di decorazione (p. 428, n. 1684b, N 2126d). Un po' confusa appare la sequenza cronologica della tomba, che secondo gli scavatori risalirebbe addirittura alla fine del VI sec. a.C., come la tomba 91, e sarebbe poi stata violata, spogliata e riutilizzata nel IV-III sec. a.C. In realtà le datazioni indicate per i materiali della camera ed il *dromos* sono tutte di fine V sec. a.C. La camera sarebbe stata usata verso il 400 a.C. come ossario; vi furono trovati cinque crani, ossa e materiale sparpagliati. Secondo gli editori l'orecchino a grappolo e una situla di bronzo dovevano appartenere alla tomba più antica, anche se poco chiaro appare l'inquadramento cronologico da dare a quest'ultima.

<sup>34</sup> Al centro dello scudetto è presente generalmente un torso virile nudo (forse Glauco) tra cavalli marini e ai lati due protomi femminili: coppia da Orbetello, conservata al Museo Archeologico di Firenze (con cinque sferette a grappolo: *Ori e argenti* 1961, p. 7, n. 71; *Out of the Opulent Past* 1992, p. 125, n. 31, fotocolor a p. 18) ed esemplari isolati conservati l'uno a Villa Giulia, proveniente da Tarquinia (BORDENACHE 1980, p. 342, n. 61), l'altro al Louvre, di provenienza ignota (GAULTIER-METZGER 2005, p. 153, n. IV.7, foto a p. 53, n. 4.24). Il tipo viene generalmente collocato nella seconda metà avanzata del IV - inizi del III sec. a.C. Una testa femminile compare anche in un altro esemplare, già collezione Campana, ora a Parigi, Musée du Louvre (GAULTIER-METZGER 2005, pp. 132-133, n. II.64, Bj 317-318), in un esemplare piuttosto elaborato, sempre da Orbetello, conservato al Museo Archeologico di Firenze (*Ori e argenti* 1961, p. 7, n. 72; *Out of the Opulent Past* 1992, p. 125, n. 32, fotocolor a p. 19) e in orecchini, già col-

58C di Spina<sup>35</sup>, contesto datato alla metà del IV sec. a.C., anche se, considerate le modalità di fissaggio, nulla vieta di pensare che il ciوندolo possa essere stato reimpiegato. Da Spina proviene tra l'altro una coppia di orecchini a grappolo piuttosto elaborati, con protome di Acheloo centrale e teste femminili laterali, anch'esse tuttavia stilisticamente diverse da quelle in esame<sup>36</sup>. Questi esemplari con decorazione complessa sono stati generalmente datati all'inoltrato IV secolo a.C., o almeno alla metà dello stesso, come sembrerebbero confermare anche i confronti per l'orecchino corso in esame, che quindi su queste basi dovrebbe essere assegnato alla fase di riutilizzazione del contesto<sup>37</sup>.

Un altro elaborato esemplare del tipo, di cui purtroppo non possediamo al momento una riproduzione fotografica, proviene dalla già citata tomba 85<sup>38</sup>, datata tra 460-400 a.C., che viene descritto con disco ovale bordato di perle e ornato di rosette poste perpendicolarmente su un supporto a forma di corno dell'abbondanza e prolungato da una serie di lenti tangenti, disposte a grappoli e separate da gruppi di tre perle.

Non facile è definire i centri di produzione degli orecchini a grappolo, visti i numerosi esemplari decontestualizzati: presenze si hanno in Etruria meridionale (Vulci, Tarquinia, Cerveteri e territorio), dove numerosissime sono anche le attestazioni iconografiche. Si è già citata la presenza a Spina e varie le testimonianze anche dai contesti popoloniesi, con le produzioni del cui centro i nostri esemplari mostrano diverse affinità di carattere tipologico e tecnico. Ad es., anche le rosacee a lamine sovrapposte, pur non essendo frequentemente attestate in questa tipologia di orecchini<sup>39</sup>, trovano qualche confronto a Populonia, dove, tra l'altro, sono un motivo tipico anche nella decorazione delle corone funerarie<sup>40</sup>.

Molto interessante è la presenza in alcuni contesti di bulle auree: un esemplare, anch'esso dalla tomba 87 ed altri otto, quattro lisci e quattro ornati da triangoli granulati<sup>41</sup>, dalla tomba 92 (*tav. II c, e*)<sup>42</sup>, entrambi contesti databili entro la seconda metà del V secolo a.C., ma riuti-

---

lezione Campanari, ora a Londra, British Museum (MARSHALL 1911, p. 256, nn. 2257-2258, *tav. XLIV*). Teste femminili sono anche in pendenti aurei (BURANELLI-SANNIBALE 2004, p. 82 sg., n. 102), datati probabilmente alla seconda metà del IV sec. a.C.

<sup>35</sup> *Oro Etruschi* 1983, p. 305, n. 212; COEN 1999, p. 264 sg., n. 65; più recentemente D. BALDONI, *Guida al Museo Archeologico Nazionale di Ferrara*, Ravenna 2001, p. 75, fig. 71.

<sup>36</sup> Esposti nella sala degli ori del Museo Archeologico di Ferrara.

<sup>37</sup> Purtroppo anche per gli esemplari spinetici non vengono date nell'esposizione museale indicazioni di contesto.

<sup>38</sup> JEHASSE 1973, p. 413, n. 1603, N 2108c, *tav. I*; sulla tomba, p. 404 sgg. Lo sfondamento della volta aveva disperso il materiale che era raccolto sulla banchina di fondo. Sulla banchina nord e sud due corpi erano allungati. Il materiale conferma una riutilizzazione della tomba. Nel contesto erano ceramica attica e bronzi etruschi (CRISTOFANI 1993, p. 844), due specchi etruschi (REBUFFAT 1980, p. 72 sgg.); su una kylix a figure rosse della tomba è presente un graffito etrusco con il gentilizio *klavtie* (HEURGON 1973, pp. 551, n. 10; 574 sg.; CRISTOFANI 1973, p. 354 sg., n. 161, che sottolinea come nonostante i legami onomastici ceretani, evidenziati da Heurgon, la grafia riconduce a Populonia o comunque ad una città etrusca della costa settentrionale; BENELLI 2007, p. 207, n. 88).

<sup>39</sup> Si vedano però degli orecchini decontestualizzati, ora a Londra (MARSHALL 1911, p. 255, n. 2256, *tav. XIV*).

<sup>40</sup> Per gli orecchini si veda MARSHALL 1911, p. 255, n. 2252, *tav. XIV*; *Oro Etruschi* 1983, p. 311, n. 239. Per le rosacee nelle corone popoloniesi vedi COEN 1999, p. 58, tipo 6.

<sup>41</sup> JEHASSE 1973, p. 492, n. 2016, N 2299b, *tav. I*. In quest'ultimo caso si conserva anche il tappo cilindrico di chiusura dell'appiccagnolo ad anelli obliqui, decorato da fili lisci e godronati. Sopra ogni bulla sono saldati due anelli e, tra questi, è un foro (in qualche caso contornato da perlinatura) riempito con un tappo mobile formato alla sommità da un tubetto cilindrico decorato da fili lisci e perlinati cui è attaccato inferiormente e verticalmente un tubetto.

Questo tipo di attacco è piuttosto comune in un cospicuo numero di exx., con caratteristiche peraltro molto diverse, che comunque rispondono alle caratteristiche funzionali delle bulle vere e proprie in quanto contenitori di sostanze odorifere. Il 'tappo', infatti, si ritrova spesso nelle bulle ghiandiformi, che potevano contenere una certa quantità di sostanza.

<sup>42</sup> JEHASSE 1973, p. 492 sgg. Presso la banchina sud erano diversi ornamenti: quattro fibule di bronzo (p. 488, n. 1984a, b, N 2421c), una collana d'ambra (p. 490, n. 2003, N 2419c, *tav. 165*; YON 1977, pp. 591-596), ventitré perle in pasta vitrea (p. 491, n. 2011, N 2418c, *tav. 162*), un anello in pasta vitrea (p. 491, n. 2012, N 2427c, *tav. 163*), un anello d'argento (p. 491, n. 2013, N 2418b, *tav. 161*), un vago lenticolare d'argento (p. 492, n. 2014, N 2420b), un disco d'argento (p. 492, n. 2015, N 2420d) ed un semplice anello d'oro (p. 492, n. 2017, N 2300b).

lizzati in epoca successiva. I confronti per questi esemplari inornati<sup>43</sup> sono tutti in area etrusco-settentrionale e Populonia che ha restituito esemplari di bulle forse già dalla fine del V secolo a.C. potrebbe essere la responsabile della distribuzione in quest'area, nonché in ambito volterrano (Casole d'Elsa), umbro (Perugia e Orvieto) e veneto.

Un dato interessante è comunque il carattere assolutamente etrusco di questo tipo di monile, frequentissimo anche nelle attestazioni iconografiche, dove in diversi casi orna personaggi del corteggio dionisiaco, come testimoniano, tra le varie cose, alcune raffigurazioni sulla ceramica volterrana anche dalla stessa Aleria (vedi stamnos del Pittore di Milano e kelebe del Pittore di Hesione dalla tomba 53)<sup>44</sup>. In altre tombe della necropoli corsa (sempre la 53<sup>45</sup> e la

<sup>43</sup> Da Populonia (MILANI 1905, pp. 54-70, in particolare p. 59, i, fig. 3: San Cerbone, scavi 28 ottobre 1902; MINTO 1943, p. 182, tav. XLVII, 8: *membra disiecta* dall'area del grande tumulo dei Letti Funebri), Casole d'Elsa (Fattoria di Querceto, Pineta della Poggiola, tomba a camera: Siena, Museo Archeologico, inedite), da Orvieto (Roma, Museo di Villa Giulia 53877, la collana è forse una riproduzione moderna dei Castellani: BORDENACHE 1980, n. 62; *Oro Etruschi* 1983, p. 314, n. 258; CARUSO 1988, p. 40, n. 72, tav. X; GOETTE 1986, p. 153, n. 24), da Perugia (Londra, British Museum 2313-2314, già collezione Castellani: MARSHALL 1911, p. 270, n. 2313-14, tav. XLVI), da Napoli? (Berlino, Musei, 30219.347, già collezione Gouilhau poi Bourguignon: A. SAMBON, *Succession de M.me E. Warneck, Objects antiques, Hôtel Drouot*, Paris 1905, n. 128, tav. 8; A. GREIFENHAGEN, in *AA* 1961, c. 105, n. 56, fig. 44; GUZZO 1993, p. 187, n. I.A.2), da Tarquinia (British Museum: MARSHALL 1911, p. 258, n. 2271, tav. 45; ANDRÉN 1948, p. 94; HIGGINS 1961, p. 151, tav. 44; H. P. ISLER, in *LIMC* I [1981], p. 21, n. 138, s.v. *Acheloos*; *Oro Etruschi* 1983, p. 306, n. 216; GOETTE 1986, p. 152, n. 7, fig. 5). La decorazione a triangoli granulati trova invece confronto con una bulla posidoniata (Heraion alla Foce del Sele, edificio quadrato, secondo deposito: P. ZANCANI MONTUORO, *L'edificio quadrato nello Heraion alla foce del Sele*, in *AttiMemGrecia*, n.s. VI-VII, 1965-66, p. 160, n. 1, tav. A al centro; GUZZO 1993, pp. 70, 223, n. III.A.1), da attribuire comunque a fabbrica etrusca, forse dono votivo nel santuario.

<sup>44</sup> Vedi CRISTOFANI 1995, p. 2 sgg.; M. CRISTOFANI, *Itinerari iconografici nella ceramografia volterrana*, in *Aspetti della cultura di Volterra etrusca fra l'età del Ferro e l'età ellenistica e contributi della ricerca antropologica alla conoscenza del popolo etrusco*, Atti del XIX Convegno di Studi Etruschi ed Italici (Volterra 1995), Firenze 1997, p. 175 sgg. Per lo stamnos e la kelebe vedi Piombino 2001, p. 34 sgg., nn. 13-14, con lett.; AMBROSINI 2007, p. 378 sg. Emblematica è la presenza di una collana a bulle al collo della Baccante sull'omonimo sarcofago tarquiniese ora al British Museum (R. HERBIG, *Die jüngeretruskische Steinsarkophage*, Berlin 1952, p. 37, n. 64, tav. 22 c; A. BRUHL, *Liber pater: origine et expansion du culte dionysiaque à Rome et dans le monde romain*, Paris 1953, p. 77 sgg., tav. II; J.-M. PAILLER, *Bacchanalia: la repression de 186 av. J.-C. a Rome et en Italie: vestiges, images, tradition*, Rome 1988, p. 495, fig. 5 (per l'autore è «rivestita del diadema e del collier a cinque bullae dell'iniziato»); M. NIELSEN, *Sacerdotesse e associazioni culturali femminili in Etruria: testimonianze epigrafiche ed iconografiche*, in *AnalRoma* XIX, 1990, p. 60 sg., fig. 15; GOETTE 1986, fig. 7; G. COLONNA, *Riflessioni sul dionisismo in Etruria*, in *Dionysos. Mito e mistero*, Atti del Convegno (Comacchio 1989), Ferrara 1991, p. 122, fig. 9, con lett. Per l'uso della bulla aurea, sia come pendente singolo, che in composizioni più elaborate si veda A. COEN, *Qualche osservazione sulle figurine in lamina bronzea dal santuario di Giunone Lucina a Norba*, in *Città e monumenti nell'Italia antica*, Atlante Tematico di Topografia Antica VII, Roma 1998, pp. 291-304; EAD., *Bulle auree dal Piceno nel Museo Archeologico Nazionale delle Marche*, in *Prospettiva* 89-90, 1998, pp. 85-97.

<sup>45</sup> La tomba 53 (JEHASSE 1973, p. 260 sgg.; COEN 1999, p. 106 sg.; Piombino 2001, p. 34 sgg.; AMBROSINI 2007, p. 375) viene datata tra 320-280 a.C.; posta ed est della strada nazionale, originariamente impiegata per deposizioni multiple, era stata spogliata in antico, cosicché il materiale funerario è stato interamente disperso, il metallo portato via. Il deposito della camera ha restituito, tra le oreficerie, oltre alle ventitré foglie di alloro in oro (JEHASSE 1973, p. 304, n. 964a, N 1083b; COEN 1999, pp. 38, 168 e 269, n. FA.2, fig. 71), pertinenti ad una corona funeraria, un paio di orecchini del tipo a cornetta (JEHASSE 1973, p. 303, n. 962, N 978a; qui *infra*), un anello in oro con scarabeo (JEHASSE 1973, p. 304, n. 963, N 1084a, tav. II, 161; GIRAUD 1973, p. 57 sg., figg. 9-11; qui *infra*) e quattro elementi di collana aurea (JEHASSE 1973, p. 304, n. 964b, N 1084b, tav. II). Nella tomba si segnala la presenza di ceramica ceretana, associata a ceramica tarquiniese all'entrata del *dromos*, a quella falisco-ceretana e volterrana nel deposito della parete orientale, a quella falisca e tarquiniese nel deposito davanti alla porta della camera e a quella tarquiniese e del gruppo Clusium nella camera (AMBROSINI 2007, p. 375). La tomba ha restituito alcune iscrizioni etrusche, tra cui una su una coppa campana con inciso *ramta hepna* (HEURGON 1973, p. 563 sg., nn. 53-54, p. 575; CRISTOFANI 1973, p. 355, n. 166, p. 356, n. 167).

Gli elementi della collana, purtroppo mal individuabile dalla riproduzione fotografica d'insieme, sono in realtà tre dischi d'oro forati al centro e circondati da un doppio filo godronato in risalto sulla superficie centrale ed un pendente a testa di leone, con le fauci aperte. Per quest'ultimo viene richiamato un prototipo di V sec. a.C. pubblicato da M. A. JOHNSTONE, in *StEtr* XI, 1937, tav. LIV, 7-8 (anche *Treasures from Tuscany* 2004, p. 178, n. NMS7). Si veda poi una collana da Vulci del primo quarto del V sec. a.C. (*Oro Etruschi* 1983, p. 294, n. 156), due pendenti di provenienza sconosciuta, ora a Berlino (*Oro Etruschi* 1983, p. 294, n. 157) ed un esemplare al Louvre (GAULTIER-METZGER 2005, p. 127, n. II.27, datato tra fine VI e inizio V sec. a.C.). Per i dischetti si veda ad es. una collana da Pescia Romana (*Oro Etruschi* 1983, p. 316, n. 265; in *Treasures from Tuscany* 2004, p. 120, n. 200 detta provenire dalla collezione Galluzzi di

129B<sup>46</sup>: rispettivamente *tavv. III a e II d*), entrambe databili ai decenni finali del IV secolo a.C., sono inoltre attestate corone funerarie a foglie di alloro/ulivo, che malgrado lo stato frammentario, possono essere ricondotte a tipologie anch'esse raramente attestate in ambito anetrusco e generalmente da ricollegare a valenze escatologiche<sup>47</sup>. Le numerose attestazioni del tipo di foglie (A.3A Coen<sup>48</sup>) di queste corone sia a Populonia che a Volterra, le cui produzioni appaiono strettamente correlate<sup>49</sup>, permettono di assegnare proprio al primo centro la realizzazione dei due monili corsi.

La tomba 129B ha restituito anche un anello a castone liscio, oggetto spesso associato alla corona nelle tombe maschili di alto rango<sup>50</sup>.

Questo ci permette di inserire il discorso sugli anelli restituiti dalla necropoli di Aleria (*tab. 3*). Comuni sono i semplici anelli a verga aurea: dalla tomba 125AB<sup>51</sup>, dalla tomba 92<sup>52</sup> e dalla più tarda tomba 177<sup>53</sup>, presenti in diversi contesti etruschi<sup>54</sup>. Frequente è il tipo con castone

Volterra). Dischi simili sono presenti anche nell'altra tomba di Aleria che ha restituito frammenti della seconda corona funeraria dello stesso tipo di quella della tomba in esame, la 129B (maschile), datata attorno al 325 a.C., anche se i dischetti non sembrano funzionali a tale monile.

<sup>46</sup> JEHASSE 2001, p. 142, n. 2664, *tav. XVI*, fig. 198; le foglie sono erroneamente considerate parti di una collana. La tomba 129B (JEHASSE 2001, p. 135 sgg.) è una grande tomba a camera senza banchine, riutilizzata. Nella camera si riconoscono tre inumazioni, la più antica è stata spogliata e non è più riconoscibile se non per materiali della fine del V sec. a.C. dispersi e frammentari. La seconda, databile a circa il 325 a.C., è caratterizzata da uno scheletro maschile, le cui ossa sono state raccolte e riposte lungo la parete. Accanto è poi un terzo scheletro, femminile, il cui corredo è databile a circa il 300 a.C. Alla seconda deposizione maschile appartengono i monili, così come ceramica etrusca d'importazione, in particolare ceramica ceretana e falisca: del Gruppo Foied, Pittore Ceretano di Villa Giulia, Pittore Ceretano del Satiro Frontale, nonché piattelli del Gruppo Genuclia a testa femminile (AMBROSINI 2007, pp. 367, 374). La tomba ha restituito alcune iscrizioni etrusche, anche di carattere onomastico (HEURGON 2001, pp. 341, n. 146; 342, n. 147 – *uat*; 344, n. 156; 345, n. 159). Genericamente alla tomba 129 sono attribuite le iscrizioni nn. 157-158, 160-161 ed in particolare alla tomba 129D la lunga iscrizione onomastica etrusca menzionante un personaggio della famiglia dei Claudii (HEURGON 2001, p. 356, n. 216).

<sup>47</sup> Vedi COEN 1999, con lett.

<sup>48</sup> COEN 1999, p. 46 sgg., tabella a p. 59.

<sup>49</sup> COEN 1999, p. 164 sg.


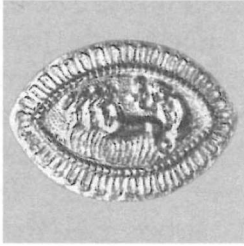
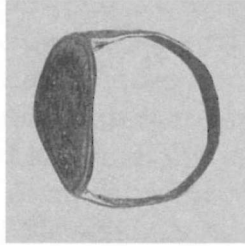
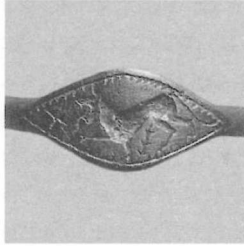
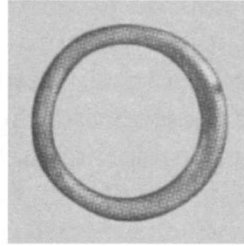


<sup>50</sup> Si veda la raffigurazione del cd. magistrato dell'omonima tomba di Capua, località Cappella dei Lupi – Weege 16 (Benassai C.3), databile al terzo quarto del IV sec. a.C.: BENASSAI 2001, C.3, pp. 24 sg., 210 sgg., figg. 7, 228. Per il tipo di anello, vedi MARSHALL 1907, p. XLIII, tipo CXIV.

<sup>51</sup> JEHASSE 2001, p. 128, n. 2560; sulla tomba, p. 126 sgg. L'anello fa parte di una tomba a camera che ha restituito tre corpi: due inumazioni più antiche, riferibili ad una coppia, cui è da riferire anche l'anello in esame, si datano verso la fine del V sec. a.C., mentre un terzo corpo va attribuito ad una deposizione più tarda, databile 340-300 a.C. Oltre all'anello, la cui pertinenza all'uomo o alla donna non sembra definibile neanche dalla posizione, l'unico altro monile prezioso è un altro anello, d'argento a castone, di cui la pietra è perduta (n. 2561 – inv. 70/103). Vi era poi un frammento d'ambra e delle perle di vetro.

<sup>52</sup> JEHASSE 1973, p. 492, n. 2017, N 2300b; sulla tomba, p. 482 sgg. La tomba era stata violata e riutilizzata, dunque non è possibile identificare le sepolture.

<sup>53</sup> JEHASSE 2001, p. 309, n. 4315; sulla tomba, p. 295 sgg. Si tratta di una vasta tomba a camera a tre banchine a sepolture multiple, riutilizzata. Non molto chiara appare l'attribuzione degli oggetti alle singole sepolture: la sepoltura più antica, cui sarebbero pertinenti gli oggetti nn. 4150-54, quindi gli orecchini a cornetta, nonché lo specchio etrusco con una figura di Lasa alata (REBUFFAT 1980, pp. 80 sgg., 87), si daterebbe verso il 325 a.C., mentre i tre monili 4314-16 (i due anelli e altri orecchini a cornetta) sono attribuiti ad un'altra sepoltura (per la quale non viene indicato il sesso) installata sulla banchina est, con un mobilio all'incirca contemporaneo alla prima deposizione (nn. 4303-4317), che comprende tuttavia anche armi in ferro. La mescolanza degli oggetti dei vari corredi e l'aggiunta sulla stessa banchina est di un'altra sepoltura più tarda pone tuttavia alcune incertezze per un'eventuale destinazione maschile degli orecchini. Per la ceramica etrusca a figure rosse della tomba si veda AMBROSINI 2007, p. 367. Sono presenti diverse iscrizioni, in prevalenza sigle (HEURGON 2001, p. 352 sgg., nn. 191-208), ma anche una lunga iscrizione onomastica etrusca (HEURGON 2001, p. 355, n. 209, con lett.; H. RIX [a cura di], *Etruskische Texte*, Tübingen 1991, p. 333, Cs 2.18; BENELLI 2007, p. 207, ad n. 88; AMBROSINI 2007, p. 377: *hevl anaies mi*) ed una di tre lettere – *clu* – su ceramica non verniciata (HEURGON 2001, p. 355, n. 210). La lunga iscrizione presenta un nome che risulta attestato anche a Caere, sulla fronte di una tomba della necropoli della Banditaccia (AMBROSINI 2007, *loc. cit.*).

<sup>54</sup> Oro *Etruschi* 1983, p. 309, n. 228, in avorio ricoperto da sottile lamina aurea, con confronti da Todì, necropoli della Peschiera, tomba 1, databile all'ultimo quarto del IV sec. a.C. Numerosissimi sono gli esemplari aurei da Spina

				
90	154AB	33 castone decorato	91	125AB
				
53		174 castone decorato		92
				
177		129B castone liscio		177
		85 castone liscio		
		5 castone liscio		

tab. 3 - Gli anelli delle tombe di Aleria: distribuzione.

mobile e scarabeo in onice<sup>55</sup>, attestato fin dal V secolo a.C. (tomba 90<sup>56</sup>), ma con continuità per tutto il secolo successivo (tombe 53<sup>57</sup>, 177<sup>58</sup>). Dalle tombe 85 e 5 viene invece un anello

(*Ori Emilia* 1958, p. 48 sgg., nn. 52-53, 62-63, 78, ecc., vedi l'esposizione presso la sala degli ori del Museo Archeologico di Ferrara).

<sup>55</sup> Il tipo è frequente in Etruria (MARSHALL 1907, tipo D III; *Oro Etruschi* 1983, p. 309, n. 227, Todi necropoli della Peschiera). Un esemplare simile (tipo D II) proveniente da Chiusi è conservato a Londra, British Museum (MARSHALL 1907, p. 57, n. 313, fig. 63, tav. IX; *Oro Etruschi* 1983, p. 317, n. 274, dove vengono citati a confronto anche gli esemplari corsi) ed un altro al Museo Archeologico di Firenze (*Ori e argenti* 1961, p. 10, n. 131). Il tipo è attestato anche a Spina (vedi *Ori Emilia* 1958, p. 55 sg., n. 84, fig. 31, con corniola incisa, tomba 126A Valle Pega, dell'inizio del IV sec. a.C., attualmente esposto nella sala degli ori del Museo Archeologico di Ferrara).

<sup>56</sup> GIRAUD 1973, p. 464, n. 1871a, N 2334b. La tomba (JEHASSE 1973, p. 442 sgg., tav. 11; anche COLONNA 1973, p. 568 sg.; CRISTOFANI 1993, p. 842 sgg.; *Piombino* 2001, p. 28 sgg.), datata tra 475-425 a.C., conteneva tre scheletri, che occupavano le banchine est e sud, uno maschile, uno femminile ed uno di bambino, deposto ai piedi dello scheletro femminile della banchina est. Abbondante materiale ricopriva interamente le banchine, anche quella nord (ove, insieme ad armi, era anche uno specchio etrusco: REBUFFAT 1980, p. 74 sg., forse però da attribuire alla sepoltura femminile) e la fossa centrale. Come già segnalava G. Colonna la posizione degli oggetti sulle banchine ovviamente non è dirimente per l'attribuzione ad un corredo o all'altro, essendo queste continue. Nella fossa centrale, oltre a ceramica attica, vasellame da simposio in bronzo di fattura etrusca e armi era l'anello, uno scarabeo di cornalina con incisa una sirena a quattro ali dispiegate (JEHASSE 1973, p. 465, n. 1871b, N 2334a, tav. I) ed un medaglione di onice circondato d'argento (JEHASSE 1973, p. 465, n. 1872, N 2334c), tutti oggetti già esaminati da GIRAUD 1973.

<sup>57</sup> GIRAUD 1973, p. 57 sg., figg. 9-11. Per la tomba vedi nota 45.

<sup>58</sup> JEHASSE 2001, p. 309, n. 4316, tav. XVI.

a castone non decorato<sup>59</sup>. La tomba 154AB ha restituito un bellissimo esemplare di anello del gruppo Fortnum<sup>60</sup>, di produzione tipicamente etrusca da riferire alle inumazioni più antiche della tomba, databili verso il 400 a.C.<sup>61</sup> Il gruppo, che trova le sue radici nel tardo V secolo a.C. come indicherebbe, oltre al contesto in esame, anche una tomba di Spina (559 VT<sup>62</sup>), è ampiamente presente anche nel corso del IV secolo a.C. Le provenienze riguardano Atri, Tarquinia, Vulci (?), Capena, Preneste, ma la maggior parte degli esemplari elencati dal Boardman sono decontestualizzati. Anche Populonia e Vetulonia ne hanno restituiti diversi esemplari<sup>63</sup>, riconfermando il discorso sopra esposto sui circuiti di alcune oreficerie, tra Etruria mineraria e area padana. Il nostro esemplare appare peculiare anche per la decorazione, solitamente limitata a scene di carattere eroico o amorose; la quadriga tirata da un auriga trova confronti con quella su un anello di provenienza sconosciuta conservato a Parigi, Cabinet des Médailles<sup>64</sup>, con repliche più cursorie, rispetto anche all'esemplare in esame di raffinata fattura, con cavalli non alati, nella stessa collezione<sup>65</sup> e nella collezione Cini-Alliata<sup>66</sup>. Se accogliamo l'identificazione del tema proposta da Boardman<sup>67</sup>, come il carro del sole, con sotto Okeanos, la tematica potrebbe ricollegarsi al famoso anello, più tardo, dalla tomba 33, per il soggetto del quale E. Simon aveva proposto un'identificazione con Usil<sup>68</sup>, che se accolta, dimostrerebbe il peculiare interesse del centro corso per questa divinità.

<sup>59</sup> Per il primo, JEHASSE 1973, p. 411, n. 1593a, N 2102c; sul contesto, vedi qui nota 38. Per l'anello della tomba 5: JEHASSE 1973, p. 137, n. 74, N 333e. La tomba (JEHASSE 1973, p. 131 sgg.; AMBROSINI 2007, p. 374), datata al 300-275 a.C., era ad inumazione e si accavallava ad un deposito senza dubbio appartenuto ad una sepoltura ad incinerazione. Ricco materiale ceramico, che prevedeva anche uno stamnos del Pittore di Hesione, frammenti di un altro vaso volterrano, due skyphoi sovradipinti nello stile di Gnathia, due oinochoai del Gruppo del Fantasma, tre skyphoi a palmette, cinque piatti Genucilia e ceramica a vernice nera. Laura Ambrosini sottolinea come lo stamnos volterrano fosse usato come ricettacolo delle ceneri (p. 378, nota 93). In questo caso potremmo ipotizzare un tipo di sepoltura che rispecchia rituali di tipo dionisiaco, come più volte ipotizzato in relazione a questo tipo di contenitori (CRISTOFANI 1995). Nella tomba era anche un'iscrizione su una coppa campana con un nome etrusco femminile: *titula* (HEURGON 1973, p. 554, n. 26).

<sup>60</sup> JEHASSE 2001, p. 210, n. 3309, tav. 92. Sul tipo: BOARDMAN 1966, pp. 1-17; *Oro Etruschi* 1983, p. 66, p. 318, n. 277 – da Populonia; GAULTIER-METZGER 2005, pp. 63, 132, nn. II.58-60; M. L. VOLLENWEIDER, *Deliciae Leonis. Antike geschnittene Steine und Ringe aus einer Privatsammlung*, Mainz 1984, p. 84 sgg., nn. 132-133; A. M. SGUBINI MORETTI (a cura di), *Tarquinia etrusca. Una nuova storia*, Catalogo della mostra (Tarquinia 2001), Roma 2001, p. 115, figg. 155-156; BURANELLI-SANNIBALE 2004, p. 108 sg., n. 139; *Treasures from Tuscany* 2004, pp. 121, n. 204; 184, n. BM2.

<sup>61</sup> JEHASSE 2001, p. 209 sgg. Tomba a camera senza banchina, riutilizzata e spogliata. Si riconoscono due inumazioni, una maschile ed una femminile, databili verso il 400 ca. ed altrettante databili verso il 300 a.C. L'anello fa parte del gruppo più antico, che prevedeva come monili anche un anello di bronzo (n. 3305, tav. 95) e una fibula di bronzo (n. 3304), nonché un anello d'argento (n. 3310, tav. 95) e perle in pasta vitrea (n. 3311).

<sup>62</sup> *Ori Emilia* 1958, p. 46, n. 45, figg. 32-22, datato al 450 a.C.; GUZZO 2003, p. 244 sgg., figg. 146-147.

<sup>63</sup> Da Populonia è attestato un esemplare ora al Museo Nazionale di Napoli (*Oro Etruschi* 1983, p. 318, n. 277, con lett.) ed uno nella variante più tarda ad occhio (CIANFERONI 1992, p. 29, fig. 51), così come un altro anello del tipo è presente nelle collezioni del Museo Archeologico di Firenze (BOARDMAN 1966, p. 12, n. XIX). Un altro esemplare esposto presso l'Antiquarium di Numana proviene da Sirolo (AN) (M. E. MICHELI, *Anelli e gemme incise nel Museo Archeologico Nazionale delle Marche*, Pisa 2012, p. 89 sg.).

<sup>64</sup> BOARDMAN 1966, p. 12, n. XXIX, tav. VI.

<sup>65</sup> BOARDMAN 1966, p. 12, n. XXX, tav. VI.

<sup>66</sup> BURANELLI-SANNIBALE 2004, p. 108, n. 139.

<sup>67</sup> Un'altra interpretazione è stata tuttavia proposta da M. Sannibale (in BURANELLI-SANNIBALE 2004, p. 109): «[...] it's also possible that this ring may picture the episode of Pelops riding the chariot drawn by the horses he received from Poseidon, with which he takes flight over the sea, symbolized by the fish-bodied divinity, after having defeated Oenomaus in the fatal chariot race».

<sup>68</sup> JEHASSE 1973, p. 195, n. 365, N 599f, tav. II; E. SIMON, in *Etruschi: una nuova immagine*, Firenze 1984, p. 156; G. KOKKOROU-ALEWRAS, in *LIMCV* (1990), p. 105, n. 2732, s.v. *Herakles*; I. KRAUSKOPF, *ibidem*, p. 1041, n. 15, s.v. *Helios /Usil*, che lo inserisce tra le interpretazioni probabili, ma non certe. La figura era invece generalmente interpretata come Eracle, nudo, in piedi, con in testa la pelle di leone ed in mano i pomi delle Esperidi (KOKKOROU-ALEWRAS, in *LIMCV*, cit., p. 100 sgg.), motivo non molto comune neanche sulle gemme (A. FURTWÄGLER, *Die antiken Gemmen. Geschichte der Steinschneidekunst*, Leipzig-Berlin 1900, tavv. 10, 1; 19, 6; ZAZOFF 1968, p. 161, in particolare vedi n. 75, tav. 19, ma in altro atteggiamento). La tomba (JEHASSE 1973, p. 185 sgg.; *Piombino* 2001, p. 34; AMBROSINI 2007, p.

Una cursoria testa barbata di Zeus è invece sull'anello a castone della tomba 174, datata intorno al 320 a.C.<sup>69</sup>

Le tombe più tarde hanno restituito, tra le oreficerie, solo anelli, come già visto, od orecchini. Questi ultimi appartengono a tipologie abbastanza diffuse nel periodo, soprattutto in area etrusco-settentrionale: si tratta generalmente del tipo a tubo o a cornetta<sup>70</sup>. In qualche caso tuttavia emerge anche qualche tipologia più rara, come gli esemplari con grappolini sulla parte frontale schiacciati e decorati a cerchi concentrici. Quasi sempre gli orecchini sono pertinenti ad uno solo dei defunti all'interno delle tombe, tranne il caso delle tombe 73 e 177, dove erano associati a due degli inumati.

Numerosi gli orecchini a cornetta che provengono, oltre che dalla già citata tomba 87, inquadrabile nel primo periodo, ma riutilizzata in epoca successiva, dalle tombe 52 e 53, rispettivamente datate tra 370-275 a.C. e 320-280 a.C., 117, 121, 154CD e 173, databili alla fine del IV secolo a.C., e 70, 71, entrambe collocabili ai primi decenni del III sec. a.C. La tipologia è ampiamente diffusa soprattutto in ambiente etrusco-settentrionale e viene generalmente considerata come una sorta di prototipo degli orecchini a tubo, con cui tuttavia sembra convivere per un certo periodo, visto che l'usuale collocazione cronologica degli orecchini a cornetta, tra VI e V secolo a.C., va prolungata fino all'età ellenistica, come confermano anche le tombe di Aleria.

Nella già menzionata tomba 53<sup>71</sup>, nella 71<sup>72</sup>, nella 117<sup>73</sup> e 121<sup>74</sup> gli orecchini sono piuttosto semplici, con solo una decorazione a granulazione all'imboccatura, mentre gli esemplari delle tombe 70 (*tav. III b*)<sup>75</sup>, 52<sup>76</sup>, 87, 154CD<sup>77</sup>, 173 (*tav. III c*)<sup>78</sup> presentano anche una decorazione

375), datata al periodo 320-275 a.C. e posta alla sommità della collinetta nord, rivolta verso il pendio sud-est, era una grande tomba a camera senza banchine: tre corpi erano raccolti nel fondo della camera, le teste erano girate verso nord-est. Due altri corpi erano allungati con la testa a sud-est, un uomo con le sue armi ed un bambino. La tomba conteneva ceramica ceretana associata a ceramica vulcente nella camera e a ceramica falisca, tarquiniese e volterrana nel *dromos*. Particolare il cratere del Funnel Group con la punizione nell'Ade di Peirithoos (*Piombino* 2001, p. 34, n. 23, cui ora si aggiunge l'intervento in questo Convegno di Laura Ambrosini). Nella tomba è anche un'iscrizione etrusca graffita, con il genitivo di un gentilizio femminile, su uno skyphos a palmette: *m.iatipual* (HEURGON 1973, pp. 557, n. 36; 575).

<sup>69</sup> JEHASSE 2001, pp. 279 sgg., 283 sg., n. 4042, *tav. 201*. La tomba, posta nel settore VIII, a sud della Residenza di Casabianda, accanto alla tomba 173 era a camera senza banchine; fu spogliata in epoca antica, cosicché il corredo è stato suddiviso in gruppi: gruppo I a nord-est e gruppo II a sud-est (dove è inserito l'anello, insieme a ceramica etrusca d'importazione – Gruppo del Foro?, Pittore Ceretano di Villa Giulia, Gruppo Torcop, piattelli del tipo Genucilia a stella: AMBROSINI 2007, p. 374), databili verso il 320 a.C.; gruppo II a ovest, verso il 300 a.C. La tomba ha restituito anche alcune iscrizioni etrusche di carattere onomastico (HEURGON 2001, p. 347, nn. 167-168a-b: *vipini*).

<sup>70</sup> Sul tipo *Oro Etruschi* 1983, p. 63, con lett.; PANICHI 1998, tipo IA, p. 46 sg. dove cita anche alcuni degli esemplari corsi.

<sup>71</sup> JEHASSE 1973, p. 303, n. 962, N 978a.

<sup>72</sup> JEHASSE 1973, p. 372, n. 1359ab, N 2054e: sulla tomba, p. 366 sgg. Tomba a camera con tre corpi, vicino al cranio di uno dei quali furono rinvenuti gli orecchini; non è possibile attribuire i materiali, in gran parte ceramici, oltre ad alcune armi, alle singole sepolture.

<sup>73</sup> JEHASSE 2001, p. 108, n. 2395; sulla tomba, p. 108 sgg. Sepoltura ad incinerazione, i cui unici materiali del corredo sono gli orecchini ed una lekythos globulare a vernice nera.

<sup>74</sup> JEHASSE 2001, p. 118, n. 2476; la tomba (p. 118) ad incinerazione conteneva solo gli orecchini.

<sup>75</sup> JEHASSE 1973, p. 366, n. 1325ab, N 2041a, *tav. II*; sulla tomba, p. 363 sgg., a camera con due corpi, ad uno dei quali erano pertinenti gli orecchini. Nella tomba, oltre a ceramica (oinochoe del Gruppo del Fantasma, un piatto Genucilia, ceramica a vernice nera e acroma, un'anfora di tipo greco-italico, ecc.), erano un anellino in argento ed una fibula di bronzo locale.

<sup>76</sup> JEHASSE 1973, p. 260, n. 730, N 864b; sulla tomba, p. 256 sgg. (ad inumazione multipla, conteneva oltre agli orecchini solo materiale ceramico).

<sup>77</sup> JEHASSE 2001, p. 212, n. 3337; sulla tomba, p. 210 sgg.

<sup>78</sup> JEHASSE 2001, p. 278, n. 3980, *tav. 201*; sulla tomba, p. 275 sgg. Piccola tomba a camera senza banchine, che conteneva due scheletri allungati fianco a fianco, sicuramente una coppia. Si distinguono due date per le inumazioni, una intorno al 320-300 a.C. e l'altra intorno al 300-280 a.C. Il corredo ceramico non è distinguibile, ma gli ornamenti vengono invece assegnati alle singole sepolture, con tuttavia alcune incertezze. Alla donna vengono attribuiti dagli editori una collana composita con bulla bronzea, delle perle, un anello in argento (ma i riferimenti numerici indicati indicano piuttosto l'anello con scarabeo, che invece viene assegnato all'uomo). Al defunto sono attribuiti una

a triangolo granulato<sup>79</sup>. Il tipo è piuttosto comune nel distretto etrusco-settentrionale, in particolare a Populonia<sup>80</sup>, cui potrebbe dunque essere ascritta la produzione degli esemplari.

Dalla tomba 73, databile tra 310-275 a.C., provengono anche due coppie di orecchini a cornetta con decorazione a triangolo granulato, arricchiti tuttavia da una terminazione elaborata molto peculiare, che non sembra al momento trovare molti raffronti: un gruppo di tre sfere disposte a grappolo alternate a piccole sferette, che sul lato frontale si presentano come tre elementi circolari decorati a cerchi concentrici (*tav. IV a-b, c*)<sup>81</sup>. I pochi confronti si rintracciano in altri esemplari corsi dalla tomba 177<sup>82</sup> e in orecchini da Vulci ora a Berlino<sup>83</sup>.

Dalle tombe 86<sup>84</sup> e 177<sup>85</sup> proviene un tipo diffusissimo di orecchino, quello a tubo con capsula biconica ornata a granulazione e fiancheggiata da due anelli striati. Il tipo trova un'ampissima distribuzione soprattutto nell'Etruria settentrionale, da dove si diffonde anche in area umbra<sup>86</sup>.

Molto comune è anche la variante con pendente ad anello, che ad Aleria è attestata nella tomba 54, databile ancora nella seconda metà del IV secolo a.C.<sup>87</sup> e nella più tarda tomba 104 (275 a.C. ca.) (*tav. IV d*)<sup>88</sup> dove, anche in questo caso, gli orecchini costituiscono l'unico monile. Gli esemplari dalla tomba 54 sono arricchiti da una decorazione vegetale (palmetta a sette petali) sulla faccia anteriore del tubo, motivo frequente nelle versioni più elaborate di questa tipologia di orecchini<sup>89</sup>, attestata anche a Populonia<sup>90</sup>.

Concludendo, come si è potuto notare, le tombe più antiche della necropoli presentano soprattutto anelli, collane e orecchini generalmente riconducibili all'ambiente etrusco-meridionale

catena in bronzo, un anello in bronzo alla mano sinistra, un anello d'argento e dalla posizione nella pianta anche gli orecchini. La non perfetta corrispondenza tra le descrizioni degli oggetti date dagli editori con i numeri di inventario di scavo indicati mi rende piuttosto perplessa sull'attribuzione dei monili, così come indicata; tra l'altro gli orecchini non vengono menzionati esplicitamente come pertinenti all'uomo, ma solo col riferimento numerico. È dunque probabile che si sia generata una certa confusione nell'indicazione dei numeri.

<sup>79</sup> Per quest'ultimo tipo si veda anche MARSHALL 1911, p. 250, nn. 2200-2201, *tav. XLIII*, di provenienza sconosciuta, collezione Castellani (seconda metà del V sec. a.C.); HIGGINS 1961, *tav. 43 B*, che data il tipo al VI o V sec. a.C.

<sup>80</sup> CIANFERONI 1992, p. 27 sg., figg. 42-43, con diffusione a nota 93: San Cerbone, tombe 1/1908, 18/1908, C/1908, tombe a fossa II ed I.

<sup>81</sup> JEHASSE 1973, p. 382, n. 1418ab-cd, N 2061c-d, *tav. II*; sulla tomba, p. 374 sgg. Collina sud, tomba a camera e a *dromos* a livello dei piedi della collina. La camera conteneva tre corpi: dietro uno scheletro allungato con la testa ad est si trovavano con le ossa raccolte due altri corpi, che all'altezza del cranio portavano due paia di orecchini in oro.

<sup>82</sup> JEHASSE 2001, p. 296, n. 4154, *tav. 201*.

<sup>83</sup> GREIFENHAGEN 1970, p. 96, nn. 7-8, *tav. 73, 7-8*, già collezione Campanari (IV-III sec. a.C.). Exx. con una faccetta invece del tubo: *ibidem*, p. 96, n. 9, *tav. 73, 9*.

<sup>84</sup> JEHASSE 1973, p. 420, n. 1637ab, N 2242c (310-280 a.C.). JEHASSE 1973, p. 413 sgg.: piccola tomba a camera con *dromos* posta a metà pendio della collina sud. Nella camera c'era un corpo allungato con la testa rivolta verso est, dietro alla quale erano due altri corpi con le ossa raccolte. Il materiale formava due depositi, collocati alla testa, ad est e ai piedi. Gli orecchini fanno parte del deposito ovest, insieme a varia ceramica (lekythos a figure rosse, piatto Genucilia con profilo femminile, due oinochoai del Gruppo del Fantasma F7, uno skyphos sovradipinto F43A, due skyphoi a palmette F43A, coppetta campana F24, due coppe campane F27, due coppe campane F96, balsamario a bande dipinte, olpe acroma F11, due coppe carenate F35A, una coppetta acroma F24, una coppetta acroma F24-25).

<sup>85</sup> JEHASSE 2001, p. 309, n. 4314, *tav. XVI*.

<sup>86</sup> Per il tipo *Oro Etruschi* 1983, pp. 63, 308 sg., n. 224 (Todi); 311 sg., n. 242 (Volterra).

<sup>87</sup> JEHASSE 1973, p. 308, n. 991, N 1001d; sulla tomba, ad incinerazione, p. 306 sgg. (epichysis ceretana, oinochoai del Gruppo del Fantasma, kylikes protocampane, coppe acrome, olla indigena acroma).

<sup>88</sup> JEHASSE 1973, p. 538, n. 2275ab, N 2391c, *tav. II*.

<sup>89</sup> Cfr. MARTHA 1889, fig. 381; MARSHALL 1911, p. 252, n. 2219, *tav. XLIII*; BECATTI 1935, *tav. 38, n. 6*. Si vedano anche gli exx. populoniesi citati alla nota 90 ora a Napoli e Londra. Elaborate palmette compaiono anche in esemplari da Perugia, privi però del pendente ad anello: Gens antiquissima Italiae. *Antichità dell'Umbria a Leningrado*, Catalogo della mostra (Leningrado 1990), Perugia 1990, n. 4.11-12.

<sup>90</sup> CIANFERONI 1992, p. 28, fig. 44 (Napoli, Museo Archeologico Nazionale: BREGLIA 1941, p. 24, *tav. 8, nn. 1-2*; SIVIERO 1954, p. 26 sg., n. 62, *tavv. 74-75*; *Le collezioni del Museo Nazionale di Napoli*, Napoli 1989, p. 206, n. 7); MARSHALL 1911, p. 253, nn. 2230-2231, *tav. XLIII*; HIGGINS 1961, *tav. 43 D* (BMCJ n. 2230). Altri confronti: *Out of the Opulent Past* 1992, p. 126, n. 36, MAF 15742, 15824 (= *Ori e argenti* 1961, p. 8, n. 99), ma più elaborati; p. 128, n. 41, MAF 15765 (= *Ori e argenti* 1961, p. 11, n. 150).

e, considerando il ruolo fondamentale per le dinamiche commerciali verso la Corsica assolto da Caere in questa prima fase, come sembrerebbero confermare anche le iscrizioni<sup>91</sup>, proprio a questo centro potremmo attribuire la distribuzione dei nostri monili. Da notare tuttavia anche i punti di contatto con l'ambiente padano, forse sulla scia delle vie di approvvigionamento della ceramica attica, così abbondante in questa fase ad Aleria, che sembrerebbe individuare anche per le oreficerie della prima fase un altro percorso o perlomeno un percorso alternativo. Dalla fine del V secolo a.C. i monili aurei di Aleria sembrano rifarsi prevalentemente alle produzioni settentrionali, in particolare del comparto Populonia-Volterra, le cui produzioni orafe appaiono in questa fase così strettamente correlate che in diversi casi non appare agevole l'attribuzione delle fabbriche all'uno o all'altro centro<sup>92</sup>. Si conferma dunque il ruolo privilegiato assolto da Populonia nelle relazioni con la Corsica, come già sottolineato da molti studiosi in base alle produzioni ceramiche e ai caratteri della grafia riscontrati dalle iscrizioni<sup>93</sup>.

Da evidenziare infine l'uso in alcuni casi di monili dal pregnante valore ideologico, come corone funerarie a foglie e collane a bulla, tipici del mondo etrusco e raramente presenti in contesti allogeni, che attestano dunque non solo la presenza di personaggi che vogliono autorappresentarsi anche nella sfera funeraria secondo le loro credenze ideologiche ed escatologiche di provenienza, ma soprattutto, come già indicato da vari studiosi (M. Martelli e M. Cristofani, 1981-82 e 1993; G. Colonna, 1973), il carattere assolutamente etrusco dei ceti egemoni di Aleria, che pur con una connotazione 'non aristocratica', come si evince anche dall'onomastica<sup>94</sup>, non mancano di ostentare nei corredi una notevole ricchezza.

#### RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Ambre 2007, M. L. NAVA - A. SALERNO (a cura di), *Ambre. trasparenze dall'antico*, Catalogo della mostra (Napoli 2007), Milano.
- AMBROSINI L. 2007, *La ceramica etrusca e falisca a figure rosse da Aléria*, in *AnnMuseoFaina* XIV, pp. 365-403.
- ANDRÉN A. 1948, *Oreficeria e plastica etrusche*, in *AIRS OpArch* V, pp. 91-112.
- 1955-56, *Una matrice fittile etrusca*, in *StEtr* XXIV, pp. 207-219.
- AURIGEMMA S. 1960, *La necropoli di Spina in Valle Trebba*, Parte prima, Roma.
- 1965, *La necropoli di Spina in Valle Trebba*, Parte seconda, Roma.
- BECATTI G. 1935, *Materiale tudertino nel R. Museo Archeologico di Firenze*, in *StEtr* IX, pp. 287-303.
- 1955, *Oreficerie antiche dalle minoiche alle barbariche*, Roma.
- BENASSAI R. 2001, *La pittura dei Campani e dei Sanniti*, Atlante Tematico di Topografia Antica, Suppl. IX, Roma.
- BENELLI E. 2007, *Iscrizioni etrusche, leggerle e capirle*, Roma.
- BOARDMAN J. 1966, *Etruscan and South Italian finger rings in Oxford*, in *PBSR* XXXIV, pp. 1-17.
- BORDENACHE G. 1980, *Oreficerie*, in G. PROIETTI et al., *Il Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia*, Roma.
- BREGLIA L. 1941, *Catalogo delle oreficerie del Museo Nazionale di Napoli*, Roma.
- BURANELLI F. - SANNIBALE M. 2004, *Etruscan Treasures from the Cini-Alliata Collection*, Catalogo della mostra (Shawnee 2004), Roma.
- CARUSO I. 1988, *La Collezione Castellani. Le oreficerie*, Roma.
- CIANFERONI G. C. 1992, *I reperti metallici*, in A. ROMUALDI (a cura di), *Populonia in età ellenistica. I materiali dalle necropoli*, Atti del Seminario (Firenze 1986), Firenze, pp. 13-41.
- COEN A. 1999, *Corona etrusca*, Viterbo.

<sup>91</sup> AMBROSINI 2007, p. 377 che cita MAGGIANI 2006, p. 445.

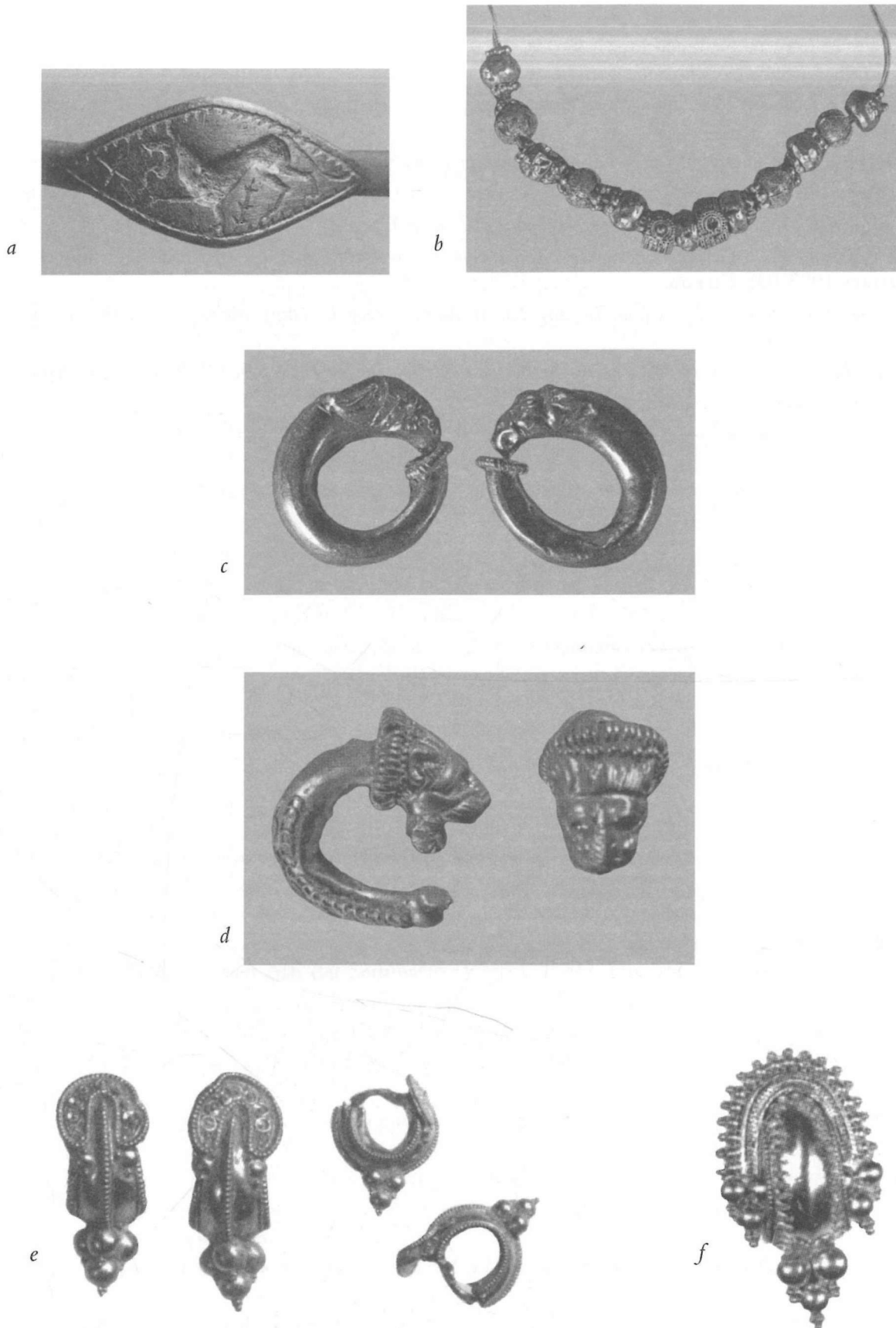
<sup>92</sup> Vedi la discussione di chi scrive in merito alle corone funerarie: COEN 1999, p. 164 sg.

<sup>93</sup> Vedi AMBROSINI 2007, p. 377, con lett., tra cui MAGGIANI 1992, p. 183; MAGGIANI 2006, p. 45.

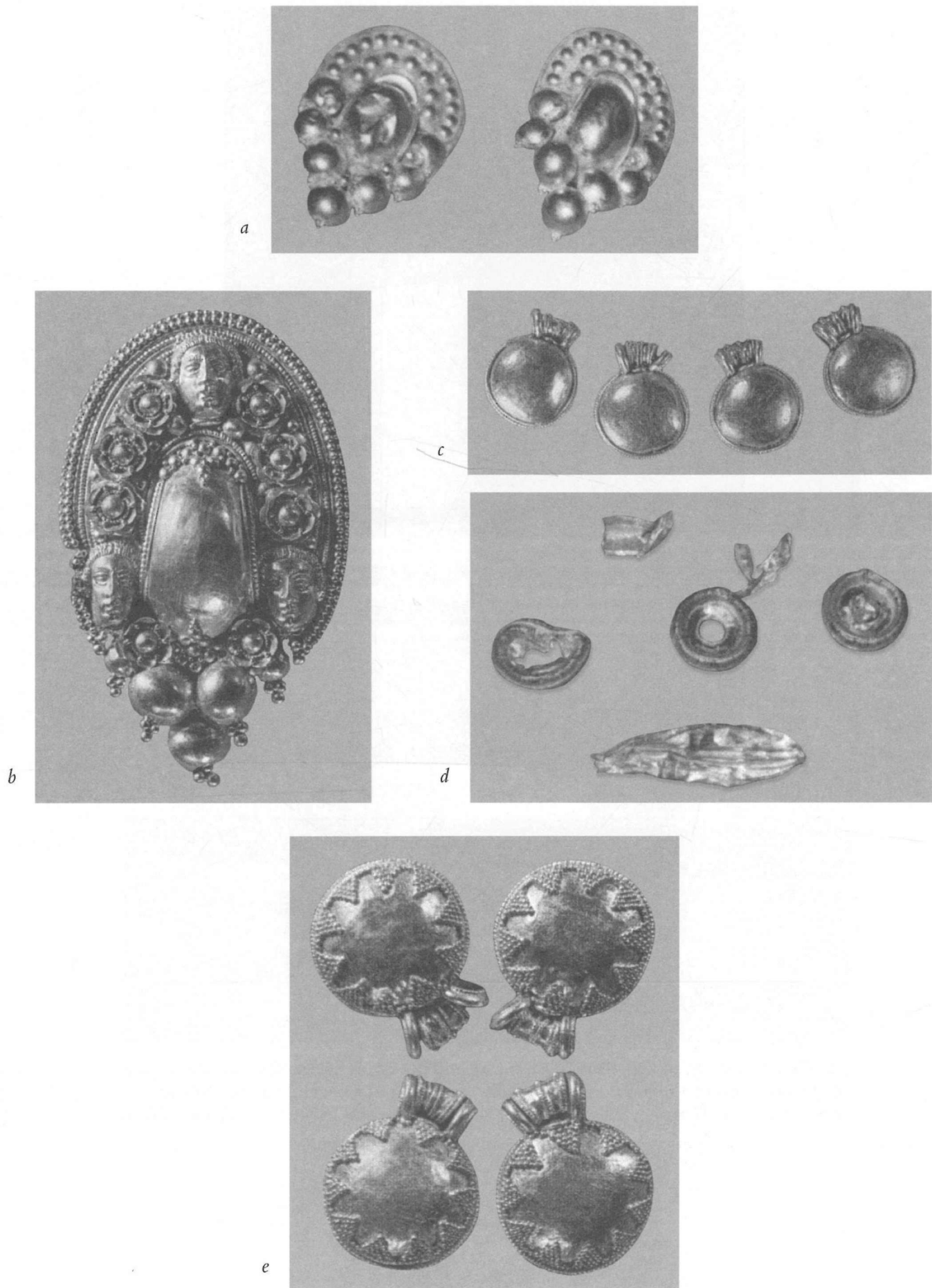
<sup>94</sup> CRISTOFANI - MARTELLI 1981-82, pp. 5-10, in particolare p. 10.

- COLONNA G. 1973, Recensione a J. et L. Jehasse, *La nécropole préromaine d'Aléria, 1960-1968*, in *StEtr* XLI, pp. 566-572.
- CRISTOFANI M. 1973, in *StEtr* XLI, pp. 354-355, *REE* nn. 160-161.
- 1993, *Il testo di Pech-Maho, Aleria e i traffici del V secolo a.C.*, in *MEFRA* CV, pp. 833-845.
- 1995, "Mystai kai bakchoi". *Riti di passaggio nei crateri volterrani*, in *Prospettiva* 80, pp. 2-14.
- CRISTOFANI M. - MARTELLI M. 1981-82, *Aléria et l'Étrurie à travers les nouvelles données des fouilles de Populonia*, in *Archeologia Corsa* VI-VII, pp. 5-10.
- FORMIGLI E. (a cura di) 1995, *Preziosi in oro, avorio, osso e corno. Arte e tecniche degli artigiani etruschi*, Roma.
- GAULTIER F. - METZGER C. (a cura di) 2005, *Trésors antiques. Bijoux de la collection Campana*, Milano.
- GIGLIOLI G. Q. 1935, *L'arte etrusca*, Milano.
- GILOTTA F. 2001, *Aleria*, in *Piombino* 2001, pp. 7-13.
- GIRAUD E. 1973, *Quatre scarabées d'Aleria*, in *RA*, pp. 53-58.
- GOETTE H. R. 1986, *Die Bulla*, in *Bonner Jahrbücher* CLXXXVI, pp. 133-164.
- GREIFENHAGEN A. 1970, *Schmuckarbeiten in Edelmetall*, Berlin.
- GUZZO P. G. 1993, *Oreficerie dalla Magna Grecia*, Taranto.
- 2003, *Oreficerie a Spina. Esempi e problemi*, in *Storia di Ferrara* II. *Spina tra archeologia e storia*, Ferrara, pp. 242-250.
- HEURGON J. 1973, *Les graffites d'Aléria*, in *JEHASSE* 1973, pp. 547-580.
- 2001, *Les graffites*, in *JEHASSE* 2001, pp. 329-363.
- HIGGINS R. A. 1961, *Greek and Roman Jewellery*, London.
- JEHASSE J. 1974, *Les nouvelles données archéologiques d'Aleria et la persistance des courants commerciaux grecs en mer Tyrrhénienne aux V<sup>e</sup> et IV<sup>e</sup> siècles av. J.C.*, in E. RIPOLL PERELLÓ - E. SANMARTÍ GRIEGO (a cura di), *Simposio internacional de colonizaciones* (Barcellona 1971), Barcelona, pp. 205-210.
- JEHASSE J. et L. 1973, *La nécropole préromaine d'Aléria, 1960-1968*, *Gallia* Suppl. 25, Paris.
- 1979, *The Etruscans and Corsica*, in D. e F. R. RIDGWAY (a cura di), *Italy before the Romans. The Iron Age, Orientalizing and Etruscan Periods*, London, pp. 313-351.
- 1987, *Les importations attiques à Aléria et leurs significations*, in *REA* LXXXIX, pp. 379-383.
- 1999, *Aléria et les emplois de la céramique attique*, in *Céramique et peinture grecques. Modes d'emploi*, Atti del Colloquio (Parigi 1995), Paris, pp. 455-462.
- 2001, *Aléria. Nouvelles données de la nécropole*, *Travaux de la Maison de l'Orient méditerranéen* 34, Lyon.
- MAGGIANI A. 1992, *Le iscrizioni di età tardo-classica ed ellenistica*, in A. ROMUALDI (a cura di), *Populonia in età ellenistica. I materiali dalle necropoli*, Atti del Seminario (Firenze 1986), Firenze, pp. 179-192.
- 2006, *Rotte e tappe nel Tirreno settentrionale*, in *Gli Etruschi da Genova ad Ampurias*, Atti del XXIV Convegno di Studi Etruschi ed Italici (Marseille-Lattes 2002), Pisa-Roma, pp. 435-453.
- MARSHALL F. H. 1907, *Catalogue of the Finger Rings, Greek, Etruscan, and Roman, in the Department of Antiquities, British Museum*, London.
- 1911, *Catalogue of the Jewellery, Greek, Etruscan and Roman, in the Department of Antiquities, British Museum*, London.
- MARTELLI M. 1981, *Populonia. Cultura locale e contatti con il mondo greco*, in *L'Etruria mineraria*, Atti del XII Convegno di Studi Etruschi ed Italici (Firenze-Populonia-Piombino 1979), Firenze, pp. 399-427.
- MARTHA J. 1889, *L'art étrusque*, Paris.
- MASTROCINQUE A. 1991, *L'ambra e l'Eridano. Studi sulla letteratura e sul commercio dell'ambra in età preromana*, Este.
- MILANI L. A. 1905, *Campiglia Marittima*, in *NS*, pp. 54-70.
- MINTO A. 1943, *Populonia*, Firenze.
- NEGRONI CATACCHIO N. 1989, *L'ambra: produzione e commerci nell'Italia preromana*, in G. PUGLIESE CARRATELLI (a cura di), *Italia omnium terrarum parens*, Milano, pp. 659-696.
- Ori Emilia* 1958, *Ori e argenti dell'Emilia antica*, Catalogo della mostra, Bologna.
- Oro Etruschi* 1983, M. CRISTOFANI - M. MARTELLI (a cura di), *L'oro degli Etruschi*, Novara.
- Ori e argenti* 1961, *Ori e argenti dell'Italia antica*, Catalogo della mostra, Torino.

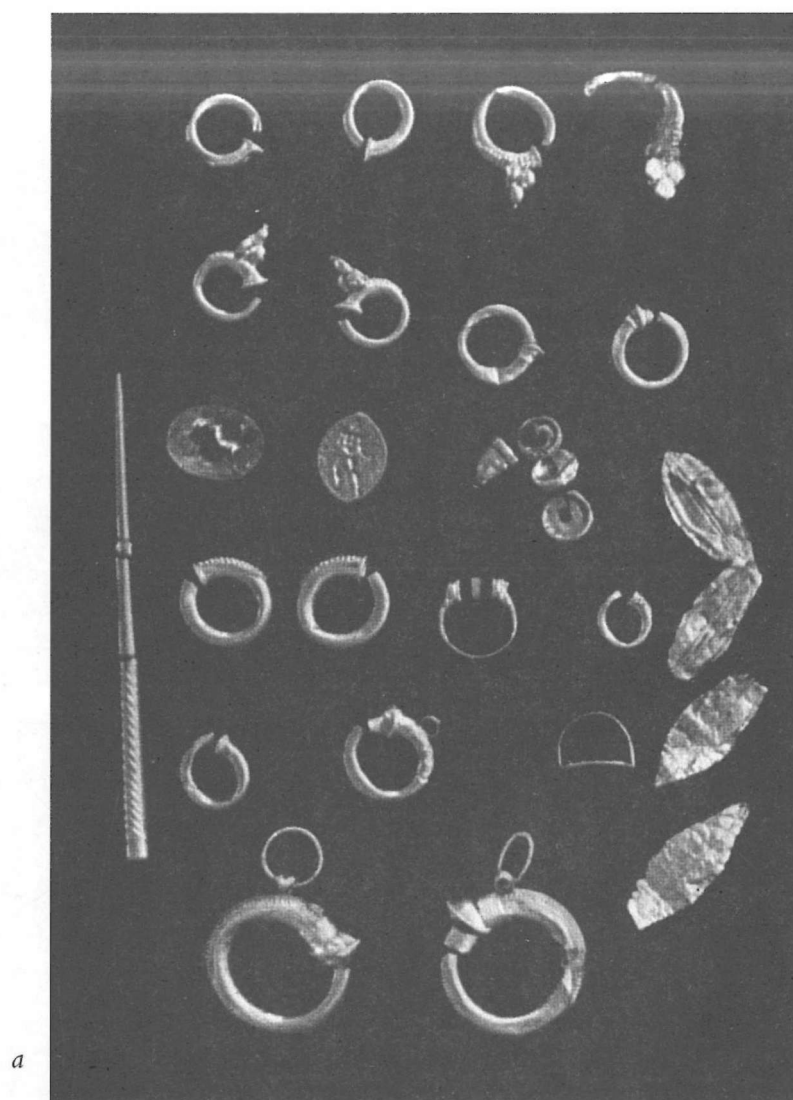
- Out of the Opulent Past* 1992, *Out of the Opulent Past. Italian Treasures from the Etruscan Age to the Renaissance*, Catalogo della mostra, New York.
- PANICHI R. 1998, *Gli ori di Spina. Gli orecchini*, in *AttiMemColombaria* LXIII, pp. 43-89.
- Piombino 2001, *Le rotte nel Mar Tirreno: Populonia e l'emporio di Aleria in Corsica*, Catalogo della mostra, Piombino 2001.
- REBUFFAT D. 1980, *Les fouilles d'Aléria, 2. Les miroirs de bronze*, in *Archeologia Corsa. Études et mémoires* V, pp. 69-87.
- Roma 1999, *Piceni. Popolo d'Europa*, Catalogo della mostra (Francoforte sul Meno e altre sedi 1999-2000), Roma.
- SIVIERO R. 1954, *Gli ori e le ambre del Museo Nazionale di Napoli*, Firenze.
- Spina 1993, F. BERTI - P. G. GUZZO (a cura di), *Spina. Storia di una città tra Greci ed Etruschi*, Catalogo della mostra (Ferrara 1993-94), Ferrara.
- Treasures from Tuscany* 2004, *Treasures from Tuscany. The Etruscan Legacy*, Catalogo della mostra (Edimburgo 2004), Edinburgh.
- YON M. 1977, *Les bijoux d'ambre de la nécropole d'Aléria (Corse)*, in *MEFRA* LXXXIX, pp. 589-618.
- ZAZOFF P. 1968, *Etruskische Skarabäen*, Mainz.



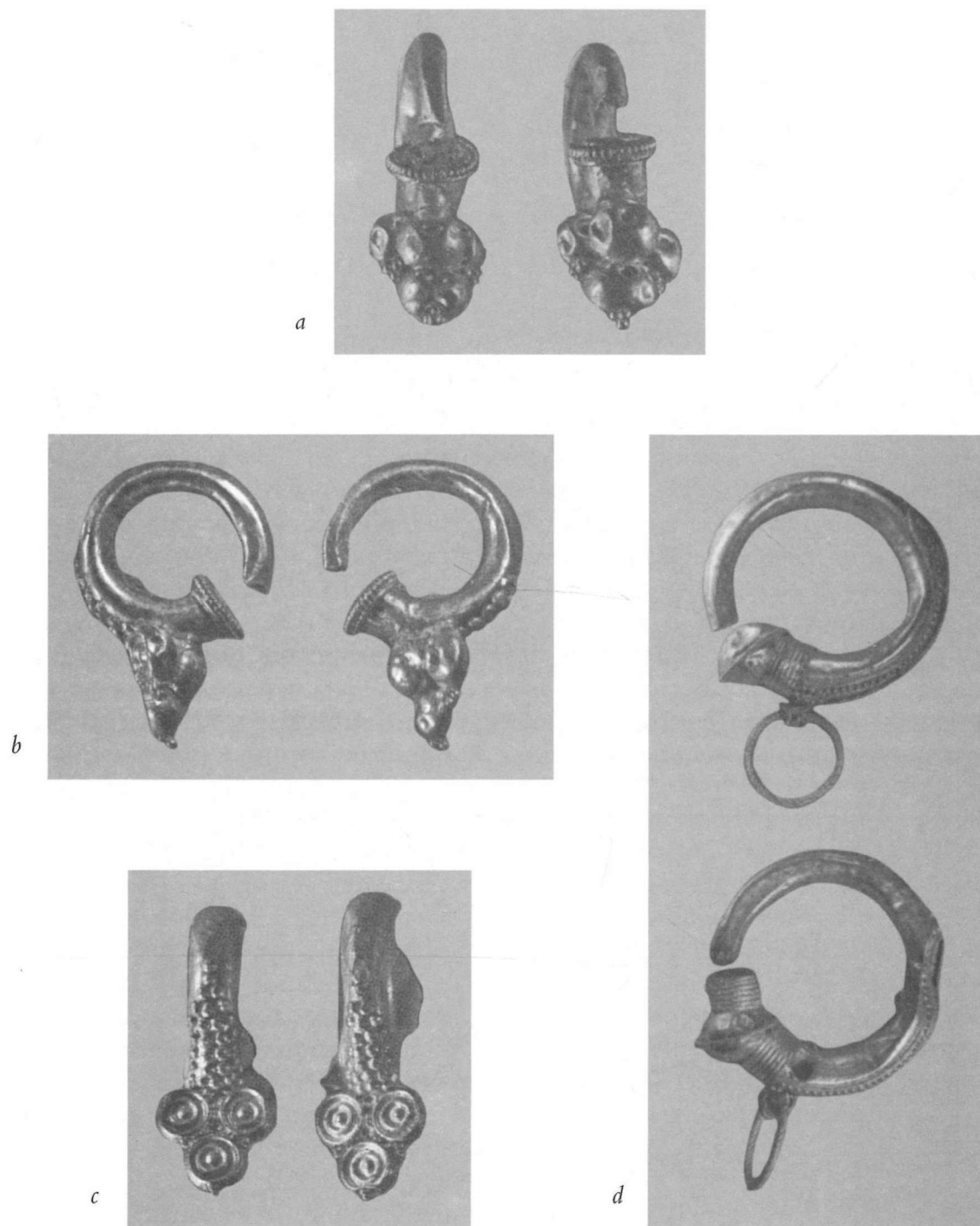
tav. I - Necropoli di Casabianda, Aleria. *a*) Anello aureo dalla tomba 91; *b*) Collana aurea dalla tomba 85; *c*) Orecchini aurei dalla tomba 91; *d*) Orecchini aurei dalla tomba 98; *e*) Orecchini aurei dalla tomba 148A; *f*) Orecchino aureo dalla tomba 167B (*a-d* da Jehasse 1973; *e-f* da Jehasse 2001).



tav. II - Necropoli di Casabianda, Aleria. a) Orecchini aurei dalla tomba 155A; b) Orecchino aureo dalla tomba 87; c, e) Pendenti aurei a bulla dalla tomba 92; d) Foglie auree pertinenti ad una corona dalla tomba 129B (b-c, e da Jehasse 1973; a, d da Jehasse 2001).



*tav. III - Necropoli di Casabianda, Aleria. a) Insieme di oreficerie dalle tombe, tra cui foglie pertinenti ad una corona aurea dalla tomba 53; b) Orecchini aurei dalla tomba 70; c) Orecchino aureo dalla tomba 173 (a-b da Jehasse 1973; c da Jehasse 2001).*



*tav. IV - Necropoli di Casabianda, Aleria. a-b, c) Orecchini aurei dalla tomba 73; d) Orecchini aurei dalla tomba 104 (da Jehasse 1973).*